



**TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA**  
**CORTE D'ASSISE**  
**Aula 1**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n.40

REDATTORE: AMMENDOLA CARATTERI: n. 99.311

<b>PRESIDENTE</b>	<b>Dott. ARGENTO</b>
<b>GIUDICE A LATERE</b>	<b>Dott. PUGLIESE</b>
<b>PUBBLICO MINISTERO</b>	<b>Dott. CAPORALE</b>

**PROCEDIMENTO PENALE N. 6/09 R.G.**  
**A CARICO DI: MASSERA EMILIO EDUARDO**

**UDIENZA DEL 18/11/2009**

**ESITO: RINVIO AL 14/12/2009 ORE 10:30 AULA 1**  
**CORTE D'ASSISE**

---

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

ESAME DEL TESTE JEANNIN GENEVIEVE GROS	DA PAG. 03 A PAG.08
ESAME DEL TESTE VERA VIGEVANI	DA PAG. 08 A PAG. 24
ESAME DEL TESTE JORGE ALBERTO ALLEGA	DA PAG. 24 A PAG. 33
ESAME DEL TESTE LUIS FEDERICO ALLEGA	DA PAG. 33 A PAG. 40

**TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA**  
CORTE D'ASSISE

<b>Presidente</b>	Dott. ARGENTO
<b>Giudice a latere</b>	Dott. PUGLIESE
<b>Pubblico Ministero</b>	Dott. CAPORALE
<b>Cancelliere:</b>	Dott. IANNACO
<b>Ausiliario tecnico:</b>	Sig. SCLAVO

**Udienza del 18/11/2009 Aula 1 CORTE D'ASSISE.**

**Procedimento penale n. 6/09 R.G.**

**A CARICO DI: MASSERA EMILIO EDUARDO.**

Il Presidente procede alla costituzione delle parti e dà atto della presenza del difensore dell'imputato Massera Emilio Eduardo, Avvocato SCIALLA. Sono presenti le parti civili rappresentate dagli Avvocati Gentili, Brigida, Mariga, Fedeli, Madorno.

**T:** Preliminarmente, vista la diversa composizione del Collegio, la Corte dispone la rinnovazione del dibattimento; le parti si riportano alle richieste istruttorie a suo tempo formulate; prestano il consenso all'utilizzazione mediante lettura degli atti fin'ora assunti.

**ESAME DEL TESTE**  
**JEANNIN GENEVIEVE GROS**

**DICH - GROS:** (lettura della formula d'impegno) Jeannin Gros Genevieve, nata in Francia a Longecheo il 22 marzo 1943, residente a Roma in Via Domenico Giuliotti numero 9.

**PM:** Suor Genevieve, io vorrei iniziare il suo esame, col consenso del Presidente della Corte d'Assise, mostrandole una fotocopia di una fotografia e vorrei che lei ci dicesse chi sono queste persone e spiegasse anche questa foto.

**DICH - GROS:** qua è mia zia, questa qua...

**T:** no, signora, lo deve descrivere perché non è che viene ripreso, quindi lei lo deve dire a parole, allora: la persona, guardando la fotografia, la persona che sta sulla destra...

**DICH - GROS:** è mia zia, Lionie Ducret che era suora a Buenos Aires, in Argentina e che è stata presa con suor Alice Dumont...

**T:** che è la persona raffigurata invece a sinistra?

**DICH - GROS:** sì, e che erano tutte e due della stessa regione, che sono state desapparessitos.

**PM:** ecco, può spiegare alla Corte d'Assise in che circostanze furono sequestrate?

**DICH - GROS:** furono sequestrate, Alice, perché erano vicine alle madri della piazza di Maio, Alice aveva seguito, era con loro l'8 dicembre alla chiesa di Santa Cruz e all'uscita sono state prese e tradite e mia zia, Lionie, era a poco, a venti chilometri dove alloggiava e il 10 dicembre sono venuti con una Ford a prenderla, tirandola con i capelli e sono state tutte e due all'Esma, sono state torturate e poi si pensa l'8-10 dicembre e si pensa intorno al 20 dicembre sono stati buttati dall'aereo, questi voli della morte e mia zia abbiamo ritrovato, identificato le ossa, sono state ritrovate e identificate nel 2005 e sono stata a Buenos Aires al funerale e ho visto le ossa tutte spezzate, che proprio era l'impatto con il mare.

**PM:** venendo, suor Genevieve, a quella foto, può spiegare alla Corte, per quello che lei ha saputo, dove è stata scattata questa fotografia...

**T:** possiamo sapere, scusi, dove, da chi ha saputo, come ha saputo questa cosa? Questo dovrebbe spiegarci, come è arrivata a conoscere queste cose?

**DICH - GROS:** queste foto sono state su tanti giornali.

**T:** no, le foto, su questo non c'è dubbio, no, della fine di questo tipo della zia e dell'altra suora.

**PM:** la Presidente chiede: lei come ha saputo che siano state internate all'Esma, credo che sia questa la domanda.

**T:** sì.

**DICH - GROS:** da testimoni, anche quando sono stata a Buenos Aires ho incontrato lì la Pastorezza che è stata con lei e con cui ha anche parlato e mi diceva che quello che l'aveva commosso tanto che un giorno ha detto "è la domenica, bisogna pregare" perché, sa quando sei torturata, come pensi..., ecco.

**PM:** senta, sua zia, suora Leonie Ducret, viveva ovviamente in Argentina da diversi anni.

**DICH - GROS:** sì.

**PM:** al momento del sequestro.

**DICH - GROS:** dal 1949, era andata in Argentina dal 1949 fino al 1977.

**T:** quando è successo...?

**DICH - GROS:** sì, sì.

**PM:** lei era già suora all'epoca, lei, suor Genevieve?

**DICH - GROS:** no, perché sono nata nel 1943, quando è stata desapparessitos sì, io l'ho incontrata molto perché mia zia è partita che avevo solo sei anni e avevo pochi ricordi di lei,

ma è tornata nel 1962 e eravamo, siamo state molto insieme e avevamo un buon rapporto perché avevamo un po' lo stesso..., non ero ancora... ma ci pensavo già, ecco.

**PM:** la mia domanda era un'altra: all'epoca del sequestro di sua zia, lei era già suora?

**DICH - GROS:** sì, sì, come no, dal 1966, allora era già undici anni.

**PM:** può spiegare anche il perché di quella scritta "Monto Neros" che si intravede dietro?

**DICH - GROS:** perché hanno voluto far credere che erano i Monto Neros che le avevano sequestrate e hanno messo la scritta e credo...

**PM:** lei all'epoca ricorda se lo Stato Francese abbia protestato a livello diplomatico chiedendo di conoscere la sorte di queste due suore entrambe francesi?

**DICH - GROS:** ci hanno provato che sia lo Stato Francese, che sia anche la Chiesa, che hanno mandato, purtroppo poche cose sono state dette.

**PM:** e la risposta ufficiale della Repubblica Argentina sulla richiesta di notizie sulla scomparsa delle due suore quale è stata? Che poi si lega a questa fotografia.

**DICH - GROS:** sono state, erano sovversive, diciamo, ecco.

**PM:** cioè erano i sovversivi ad avere sequestrato le due suore o erano sovversive addirittura anche le due suore?

**DICH - GROS:** io penso che tanti... che stavano a fare, ecco, che erano a fare con le madri, ecco.

**PM:** non ho altre domande, chiedo di acquisire questa...

**T:** di acquisire questa fotocopia della fotografia che è stata mostrata alla teste.

**DICH - GROS:** ecco, questa fotografia non la posso vedere, ve lo posso dire, questa era mia zia, ecco.

**P.C. AVV. GENTILI:** Avvocato Gentili difensore di parte civile. Questa difesa ritiene importante acquisire qualche notizia sulla vita della suora, anche perché ultimo, questa brevissima premessa, è un'eccezione sia come suora sia come sessantenne assassinata all'Esma. Di solito sono giovani, vent'anni al massimo, Angela Maria Ietta ha cinquant'anni, questa è una anziana suora. Primo, a che congregazione apparteneva la zia?

**DICH - GROS:** alle missioni Entranger.

**P.C. AVV. GENTILI:** cioè?

**DICH - GROS:** Missioni straniera, ecco, dovevano partire.

**P.C. AVV. GENTILI:** ha passato così tanti anni in Argentina, dapprima a Cordova?

**DICH - GROS:** sì.

**T:** ecco, dove è stata?

**DICH - GROS:** A Cordova e lavorava in una clinica, ma già quel momento là sperava di partire con i più poveri in un lebbrosario, era il suo sogno, ecco.

**P.C. AVV. GENTILI:** è vero che curando i malati, appunto a Cordova, desiderava invece curare un lebbrosario?

**DICH - GROS:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** e portare la sua missione in un lebbrosario?

**DICH - GROS:** sì, sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** è vero che ha manifestato questo desiderio, l'ha realizzato più tardi, cioè nel lebbrosario di Paranà, nel 1964?

**DICH - GROS:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** è vero che per questo si è valso di tre settimane della sua vacanza? È vero che dopo Cordova...

**T:** però deve dire "sì", se deve dire sì, non può farlo con la testa, se no non viene registrato.

**DICH - GROS:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** forse le domande dovrebbero essere meno civilistiche e più penalistiche.

**T:** bravissimo, questo stavo notando, apprezzavo come civilista, come penalista un po' meno, perché è un capitolo di prova articolato benissimo, ma non si potrebbero fare domande che pretendano solo un sì o un no dalla risposta.

**P.C. AVV. GENTILI:** certamente, queste, come capirà, erano introduttive. È vero... senza "è vero", è stata poi presa a Maleo?

**DICH - GROS:** sì, è andata due anni a Maleo, con le Indios Mapucce e là era molto felice, era un po' il suo sogno, anche se la vita era molto povera, ma l'aveva scelto lei, ecco.

**P.C. AVV. GENTILI:** come ha descritto la vita di questi Indios?

**DICH - GROS:** ha descritto che vivevano molto poveri e lei ha cercato dall'inizio di metterci dentro, di capire di dentro perché se uno vuole vivere insieme alla gente bisogna entrare, ecco.

**P.C. AVV. GENTILI:** è vero che prima e dopo è stata a Moron?

**DICH - GROS:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** può dire qualcosa di questo?

**DICH - GROS:** a Moron insegnava, perché era appassionata, quando è partita in Argentina lei diceva che il suo sogno era di attraversare il mare con i più poveri per annunciare il Vangelo e lì hanno chiesto di fare tanta catechesi e l'ha fatto molto.

**P.C. AVV. GENTILI:** è stata a Moron dal 1968 fino alla fine?

**DICH - GROS:** sì, insegnava, abitava a Ramos Meja che era a venti chilometri penso, è la periferia di Buenos Aires.

**P.C. AVV. GENTILI:** attendeva la catechesi, il catechismo di grandi e di bambini?

**DICH - GROS:** di grandi e di bambini, di grandi, di adolescenti in questa scuola, sì, poi di bambini dove viveva, dove era molto più semplice, molto più povero, ecco. Là faceva il catechismo in un vecchio tram.

**P.C. AVV. GENTILI:** c'è una lettera del 1952 diretta dalla suora a un certo Gerard, che io non so chi fosse.

**DICH - GROS:** è mio fratello. Dal 1972.

**P.C. AVV. GENTILI:** conosce questa lettera? La posso far vedere?

**DICH - GROS:** sì, forse è una delle lettere che trovò, per me è la più bella, ho anche l'originale.

**P.C. AVV. GENTILI:** nella lettera si parla della sua attività nei confronti del termine di assistenza... può chiarire...

**T:** lei ha visto questa lettera, quindi riconosce questa lettera per averla già vista?

**DICH - GROS:** sì, ho l'originale, ce l'ho e l'ho letta.

**P.C. AVV. GENTILI:** nella lettera si parla di termine di assistenza.

**DICH - GROS:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** sapendo che la loro non era assistenza, vuole spiegare questo concetto, che è scritto?

**DICH - GROS:** perché mia zia viveva con i poveri ma non voleva fare un'opera, un'assistenzialismo, quello che cercava era di lavorare insieme in modo che la dignità della persona esce, perché è molto importante.

**P.C. AVV. GENTILI:** nella lettera si parla - e qui ho finito da questa parte concettuale, poi ho un paio di domande più storiche - di liberazione dell'uomo, è un termine anche equivoco, vuole spiegare anche con le parole della lettera cosa vuol dire?

**DICH - GROS:** è un po' quello che spiegavo prima, che lei aveva a cuore che anche i più poveri, meglio dire questo vale per tutti i paesi, non rimangano in quella povertà ma che possano prendere in mano la loro vita, la loro dignità, ecco.

**T:** quindi liberazione in senso metaforico, diciamo, in senso morale?

**DICH - GROS:** sì, proprio vivere una vita di essere umano degno.

**P.C. AVV. GENTILI:** senta, questa salma fratturata approdata, lei è assolutamente certa che si tratti di sua zia?

**DICH - GROS:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** perché è certa?

**DICH - GROS:** perché hanno fatto il DNA con mio fratello grande che era la parte civile, era 99 virgola... quasi cento per cento egual, infatti anche noi siamo rimasti perché non era né sorella né..., era nipote, gli antropologi ci hanno spiegato che veniva trasmessa dalla mamma e mamma era sorella e abbiamo detto "e se non era stato così?", hanno detto: "avremmo chiesto ad altri della famiglia e se no avremmo fatto ritirare dalla terra la mamma, ecco, per prendere...", perché hanno intuito quasi dall'inizio, giustamente, a cose dell'età che poteva essere mia zia perché aveva le ossa di una persona grande, non di un giovane.

**P.C. AVV. GENTILI:** lei sa se negli ultimi tempi abbia difeso, assistito, consigliato dei familiari di scomparsi?

**DICH - GROS:** era molto vicina ai familiari, andava con loro, diceva "non possiamo stare zitti perché..." ecco.

**P.C. AVV. GENTILI:** ultima domanda, sulla base di questi elementi che lei ha ricordato alla Corte, perché pensava che l'abbiano sequestrata e uccisa?

**AVV:** c'è opposizione, dovrebbe essere posta in maniera diversa.

**T:** sì, va bene.

**P.C. AVV. GENTILI:** la risposta è nell'ultima domanda. Grazie. Non ho altre domande.

**T:** a proposito, quando lei dice "ho saputo da testimoni che mia zia avrebbe avuto questo trattamento, cioè che era stata presa, sequestrata, poi buttata dall'aereo", lei è in grado di fare nomi di chi le ha detto proprio questa notizia con un'approssimazione...

**DICH - GROS:** Lilla Pastorizza, sono sicura.

**T:** quindi potrebbe essere anche un teste de relato?

**DICH - GROS:** ma tanti, quasi su tutti i libri, quelli che sono usciti, quelli che erano all'Esma, diciamo.

**T:** senta, lei sa chi è questo Massera Emilio Eduardo?

**DICH - GROS:** era l'ammiraglio, era uno dei tre governant della dittatura militar. Lui era ammiraglio, era incaricato della Marina, allora era il capo anche dell'Esma, perché era la scuola della Marina.

**T:** va bene. Grazie.

<p style="text-align: center;"><b>ESAME DEL TESTE VERA VIGEVANI</b></p>
---

**DICH - VIGEVANI:** (lettura della formula d'impegno) Vera Vigevani, nata a Milano il 5 marzo 1928, residente a Buenos Aires in Argentina dal 1939, in Via Caja Muntagneses, 1910.

**PM:** signora Vigevani, lo ha già accennato, vive in Argentina dal 1939, quindi è andata via che era una bambina di dieci anni.

**DICH - VIGEVANI:** sì.

**PM:** ecco, vorrei che dicesse molto sinteticamente alla Corte d'Assise come mai nel 1939 la sua famiglia andò a Buenos Aires.

**DICH - VIGEVANI:** avevo dieci anni in ottobre del 1938, nel momento dell'emanazione delle leggi razziali, in marzo del 1939, grazie alla lungimiranza di mia madre che capì che le cose potevano peggiorare molto, lei convinse mio padre e ci rifugiammo in Argentina, io ho compiuto undici anni sulla nave, siamo arrivati a Buenos Aires, l'Argentina ci ha aperto

le porte e questo è stato il momento in cui noi siamo andati a stare in Argentina e da allora siamo stati sempre lì.

**PM:** senta, conoscendola, so che lei ama ricordare di avere perso un nonno in un certo modo e poi una figlia diciottenne in un altro modo molto simile, vorrei che lo spiegasse alla Corte d'Assise.

**DICH - VIGEVANI:** sì. Lo dico quasi sempre quando mi mettono un microfono davanti o quando mi fanno un'intervista, dico che ho due storie con molte analogie: mia nonno, Ettore Camerino, non volle venire con noi in Argentina, restò in Italia dicendo, pensando che non sarebbe successo niente, veramente non voleva cambiare le sue abitudini, voleva restare in Italia. Purtroppo nel 1943 fu deportato a Auschwitz, allora fu ucciso nella camera a gas e non c'è tomba. Molti anni dopo in Argentina, circostanze diverse, tempo diverso, mia figlia ha subito una sorte molto simile, con molte analogie: anch'essa fu presa, arrestata clandestinamente, sequestrata, portata alla Esma, scuola di meccanica dell'Armada della Marina Militare argentina e, purtroppo, fu uccisa con i voli della morte e quindi anche lì non c'è tomba.

**PM:** scusi se la interrompo, signora Vera, qui anni aveva sua figlia, come si chiamava, che vita faceva?

**DICH - VIGEVANI:** mia figlia si chiamava, a me piace dirlo in presente, si chiama Franca. Franca aveva diciotto anni, aveva appena finito la scuola superiore, la scuola secondaria in una scuola che si chiama Colejo National di Buenos Aires che dipende dall'Università di Buenos Aires, era stata un'alunna brillante di questa scuola, era la banderada, la portabandiera della scuola e... Come era mia figlia? Era una ragazza piena piena di vita, piene di potenzialità creative, una ragazza con molte passioni, passioni per la conoscenza, passione per la musica, il teatro, la pittura, in tutti questi campi lei si era iniziata e aveva un'idea chiara di quello che voleva studiare, voleva studiare scienza dell'educazione perché riteneva, e credo che avesse ragione, che i grandi cambiamenti, il miglioramento del mondo, della società, doveva avvenire da quella base, dall'educazione e posso dire anche che oltre a studiare era molto attiva a scuola, in tutto quello che era partecipazione della vita studentesca e cioè in un periodo in cui c'era stato un periodo di libertà e di stimolo alla partecipazione degli studenti era stata delegata studentesca al Centro dei Studenti, aveva preso parte a tutte le riunioni, le assemblee, tutte le attività politiche - studentesche. In quel periodo è stato un periodo molto corto che di colpo è finito e purtroppo molti ragazzi di questa scuola, che è una scuola particolarmente attiva in tutti i campi e anche in quello della politica, nei limiti di quello che si può fare in una scuola secondaria, sono stati tutti indiziati, segnalati a dito per cui quando, dopo molti anni finita la dittatura, abbiamo messo un ricordo con i nomi degli

studenti, gli studenti desaparecidos di questa scuola sono ben 105, molti per una scuola secondaria.

**PM:** senta, signora Vigevani, non abbiamo detto quando è stata sequestrata sua figlia Franca.

**DICH - VIGEVANI:** senz'altro, mia figlia è stata sequestrata il 25 giugno 1976, quindi a pochi mesi dopo il colpo di stato che fu il 24 marzo del 1976.

**PM:** senta, ci può dire quale era il contesto familiare nel quale era vissuta Franca, cioè lei che lavoro faceva, che lavoro ha fatto e suo marito che lavoro faceva?

**DICH - VIGEVANI:** mio marito era ingegnere e io ero giornalista, ho lavorato quarant'anni all'ANSA di Buenos Aires e coprivo la parte non politica, la parte culturale per l'America Latina, sono stata anche corrispondente della stampa per Tuttolibri, per diversi anni.

**PM:** senta, Franca era la sua unica figlia?

**DICH - VIGEVANI:** Franca era la nostra unica figlia, eravamo una famiglia molto felice, molto legati tra noi tre, avevamo molti interessi in comune dagli interessi della natura, alla montagna, agli interessi quelli degli affetti familiari, delle amicizie e naturalmente gli interessi che facevano parte di questa nostra..., di come siamo cresciuti insieme verso la letteratura, l'arte, il cinema, tutte queste cose le abbiamo vissute insieme con molta... non saprei come esprimerlo con poche parole, siamo stati tre persone che avevamo tante, tantissime cose in comune e molti progetti in comune e purtroppo i progetti, quelli che erano di mia figlia, sono stati spezzati.

**PM:** signora, quando sua figlia è stata sequestrata, lei e suo marito che cosa avete pensato inizialmente?

**DICH - VIGEVANI:** abbiamo fatto quello che si fa in quelle circostanze: prima gli abias corpus, poi tutte le denunce, poi tutti gli appelli a tutte le persone che potevano darci una mano, da quelle degli enti ufficiali, ai militari, le istituzioni, quelle nazionali e quelle internazionali, dalla Croce Rossa, a Amnesty, a tutte le persone, personalità alle quali ci dicevano: "ma, forse quella persona ti può aiutare". Naturalmente come italiani, ci siamo rivolti alla nostra Ambasciata.

**PM:** mi scusi se la interrompo, ne abbiamo già parlato nell'udienza precedente, però il Presidente oggi è diverso, quindi la pregherei di spiegare in maniera semplice che cos'è l'abias corpus, perché non è un istituto...

**DICH - VIGEVANI:** ebbene, un abias corpus è semplicemente chiedere dove è, dove si trova questa persona che è scomparsa? Dove è il corpo?

**PM:** a chi?

**DICH - VIGEVANI:** vogliamo sapere, vogliamo sapere dove hanno portato la nostra figlia.

**PM:** a chi viene rivolta questa domanda?

**DICH - VIGEVANI:** alla Giustizia.

**PM:** senta, adesso tornando a quello che diceva prima, lei ha detto "ho provato attraverso Consolato, Ambasciata Italiana", che tipo di atteggiamento ha incontrato?

**DICH - VIGEVANI:** ebbene, devo dire che gli atteggiamenti delle Ambasciate, non solamente quella italiana, sono stati piuttosto negativi per noi, perché in mezzo a tutto quel silenzio che ci ha contornato, che ci ha tanto danneggiato c'è stato anche il fatto che quasi tutti i paesi dove noi ci rivolgevamo avevano degli interessi con l'Argentina, interessi economici, interessi politici, per cui purtroppo prevalevano e quindi nel caso dell'Ambasciata Italiana, poiché parliamo in Italia e io sono italiana, io potei rivolgermi e entrare all'Ambasciata Italiana, ma molti connazionali, e sono stati molti quelli che hanno perso i loro familiari in Argentina, non poterono entrare perché l'Ambasciatore, Enrico Carrara, a un certo punto fece chiudere la porta. Uno dei miei colleghi dell'ANSA un giorno ricevette un gruppo di delegati sindacali che sapevano qualcosa sugli scomparsi e li portò a parlare con quest'Ambasciatore e chiesero: "Ma è vero questo che sta succedendo? Scompaiono tante persone...", e l'Ambasciatore come risposta disse: "c'era una gran coda, un codazzo di persone che strillavano, che urlavano, voleva saper qualcosa e allora di fronte a questo disordine ho chiamato la Polizia, primo ho fatto sgomberare e poi ho chiuso le porte". Questa è stata una risposta ed è stato così. Ma così più o meno è stato anche in altre Ambasciate. L'Ambasciata d'Israele, come ebrei anche ci eravamo rivolti, siamo andati dal Nunzio Apostolico, allora avevamo delle parole di compassione, "poveretti", ci battevano le mani sulle spalle, però poi in realtà non si faceva niente e devo dire che si diceva, e io credo che sia vero, che per esempio il Nunzio Apostolico che adesso è morto qui in Italia, era Pio Laghi, dicevano che giocava a tennis con Massera. Non lo posso provare ma, questo si diceva. Così è stato in quel periodo, c'era un grande silenzio, c'era un grande silenzio di stampa.

**PM:** io avevo chiesto di produrre una videocassetta che si chiama "L'elmo di Scipio", materialmente l'ho portata oggi, credo si possa anche vedere, dico per il Presidente di cosa si tratta: è un'intervista andata in onda credo il 24 marzo del 2001 in occasione dei 25 anni del golpe in Argentina, nell'ambito di un programma curato da Enrico De Aglio. Enrico De Aglio è un giornalista, credo, molto noto in Italia. L'intervista viene resa a De Aglio dal Senatore Andreotti. Io adesso non ricordo esattamente all'epoca del golpe militare in Argentina nel 1976 che ruolo ricoprì Andreotti, ma penso di non sbagliare se immagino che fosse o Presidente del Consiglio o Ministro degli Esteri perché comunque è sempre stato fino a un certo punto della Prima Repubblica sempre o Ministro o Presidente del Consiglio. Ma è interessante vedere a proposito

proprio di quello che diceva la signora Iarac dell'Ambasciata...

**DICH - VIGEVANI:** io devo aggiungere a questo, visto che stiamo parlando delle autorità, che io fui ricevuta con grande benevolenza e grande comprensione due volte dal Presidente Pertini e questo non voglio dimenticare di dirlo perché lo ricordo come un ricordo bellissimo.

**PM:** ne parleremo dopo, sì. Se possiamo mandare in onda questo filmato.

A questo punto parte la visione della videocassetta.

**PM:** l'aveva mai vista, signora Vigevani, questa...?

**DICH - VIGEVANI:** sì, tante cose mi hanno impressionato. Nel caso della propaganda 2 di Gelli l'ho ricordato in questi giorni a Verona che c'era un Convegno sull'informazione e la disinformazione, il caso del Corriere della Sera che all'epoca mantenne un lungo silenzio perché appunto c'era l'influenza della Loggia P2 durata per parecchio tempo, dopo c'era stata..., dopo è finita, finalmente si è potuto pubblicare una lista dei desaparecidos italiani, ma mi ricordo questo fatto e tutte queste cose che si sono dette, erano dure. Volevo ricordare questo fatto ma essenzialmente vorrei ricordare quali erano le risposte che ci davano, perché oltre a questi tentativi di sapere, così, in Ambasciate, le istituzioni, noi andavamo nei posti dove si supposeva che qualche informazione avremmo potuto avere, uno di questi posti è un posto ufficiale delle Forze Armate nella Casa Rossa, ossia nella casa di Governo, c'erano degli ufficiali che una volta al mese ci ricevevano, avevamo un pezzo di carta per cui una volta al mese potevamo andare. Allora le risposte che ho avuto, le due che ho avuto io: "sua figlia è una bella ragazza", "sì, una bella ragazza", "allora signora, non sa cos'è la tratta delle bianche? La prostituzione? Portano via le belle ragazze a prostituirsi all'estero"; un'altra volta mi dissero: "signora non stia tanto a preoccuparsi, faccia finta che sua figlia è in vacanza", queste erano le risposte che ci davano. Una volta in una di queste volte c'era una signora vicino a me, a bassa voce ci siamo presentate e abbiamo scoperto che tutti e due i nostri figli andavano alla stessa scuola, a questo Colejo Nazional. Questa era una delle madri fondatrici del Movimento delle Madri che era sorto un paio di settimane prima e allora da quel momento andai poi con lei in piazza e diventai anch'io una Madre di Plaza de Maja, fu una gran cosa per me, per tutte noi poter finalmente trovare questa forza di stare insieme e di fare questi girotondi a braccetto e poter dire in piazza quello che sentivamo, chiedere dove erano i nostri figli, c'è una scena così, spesso, che si vede di una madre che prende un giornalista, quando ci furono i mondiali di calcio, dice: "vogliamo sapere qualcosa... Siete la nostra unica speranza, ditemi, aiutateci a sapere dove sono i nostri figli", allora quando ci furono questi mondiali di calcio eravamo già

diventati una specie di fatto folcloristico della Piazza de Maja, venivano molti a vederci e però purtroppo ci fu una grande indifferenza, grande, enorme indifferenza, per cui o la gente guardava dall'altra parte oppure ci dicevano: "Ah, ma questo siete? Siete delle pazze", e noi dicevamo "sì, sì, effettivamente siamo pazze di dolore perché non abbiamo i nostri figli"; oppure ci dicevano: "ma, ci sarà pure qualche motivo", i motivi c'erano, ovviamente c'erano, il regime militare, quella enorme repressione e quei fatti dolorosi, quei reati di lesa umanità di cui tutti sapete, obbedivano a uno scopo preciso: eliminare tutta l'opposizione, quella vera e quella potenziale, quelli che potevano essere oppositori, tra cui moltissimi giovani perché ci fu, questo sì, bisogna riconoscerlo, ci fu una gioventù militante che cercava, aveva un progetto e c'erano gente di tanti gruppi politici, non era un solo gruppo politico, erano tutti questi giovani studenti, operai, giovani professionisti, alcune professioni in special maniera, così, psicologi, sociologi e il progetto era un gran cambiamento sociale. Quindi erano visibili, si conoscevano alcuni, a volte si cercava una persona e si portava via un'intera famiglia perché c'era questo bersaglio ben chiaro, ce l'avevano ben chiaro e fu portato a termine, fu portato a termine nel senso che uccisero e fecero scomparire circa trentamila persone.

**PM:** mi perdoni se la interrompo, signora, ma ho il compito antipatico di incanalare un po' le domande. Io so che dopo la scomparsa di Franca lei e suo marito avete installato una sorta di registratore al telefono di casa.

**DICH - VIGEVANI:** sì. Effettivamente, un ragazzo figli di amici nostri ci disse "forse si tratta di un sequestro estorsivo, mettete un aggeggio al telefono e registrate le chiamate". Naturalmente lo facemmo. Ci fu una chiamata di nostra figlia, della nostra figlia dalla Esma, questo io lo seppi dopo molti anni, conosco adesso il posto da dove facevano fare queste telefonate, perché le facevano fare alle famiglie, ci sono delle famiglie che hanno avuto molte telefonate, noi ne abbiamo avute una sola e in questa telefonata naturalmente fu una grande gioia sapere che era viva, allora ci sono le voci di mia figlia e di mio marito. Sembrava una telefonata normale, lei diceva "sono arrestata, la Security Federal - poi il giorno dopo mio marito andò lì e naturalmente non era lì - sto bene, mi danno da mangiare, se fa freddo mi danno da coprirmi, se sono malata mi danno delle medicine", "e quando ti liberano?", "eh, ti avvertiranno". A un certo punto, siccome parlavano in italiano, qualcuno le disse: "Parla in spagnolo", allora continuarono a parlarono in spagnolo: "Come sta la mamma? E come sta il mio fidanzato?", sembrava una telefonata normale. E a noi, noi in quel momento abbiamo recuperato tutte le speranze che poi rimasero...

**PM:** io so, signora, che lei ha portato proprio un CD.

**DICH - VIGEVANI:** io questa registrazione l'ho portata perché è una prova, considero che è una prova che ha..., è un valore perché molti raccontano di queste telefonate e io l'ho registrata.

**PM:** siccome è una cosa molto dolorosa per lei sentirla, se lei vuole, possiamo... non lo so.

**DICH - VIGEVANI:** no, no...

**T:** lei se la sente?

**DICH - VIGEVANI:** no, no, non mi muovo da qua.

**T:** di assistere, di sentire?

**DICH - VIGEVANI:** sì, posso sentirla.

**T:** ecco, questo CD è l'originale della registrazione?

**DICH - VIGEVANI:** no, perché erano allora le cassette, è stato passato...

**T:** quindi è stato riversato su un CD.

**DICH - VIGEVANI:** sì.

**T:** senta, questo quanto tempo dopo la scomparsa?

**DICH - VIGEVANI:** quindici giorni dopo la scomparsa.

**PM:** guardi, io ho annotato: "TREC 2 17.20", è il punto da dove parte la telefonata di sua figlia. Va bene, mi dicono che è meglio se continuo con le domande. Una domanda gliela faccio subito, signora: lei poi cosa ha saputo di Franca? Cioè da chi e cosa le è stato detto?

**DICH - VIGEVANI:** bene, per quasi vent'anni non ho saputo altro che versioni tutte contraddittorie, praticamente non ho saputo niente, quindi pochi anni fa ho saputo che era stata sequestrata...

A questo punto parte la registrazione della telefonata in oggetto, ma non è comprensibile)

**PM:** no, anche perché a questo punto dubito che si tratti... Ma lì viene indicato un punto, nel suo computer appare traccia 2 17.20?

**DICH - VIGEVANI:** nel frattempo rispondo alla sua domanda? Seppi finalmente quale era stato il suo destino da una donna che era stata detenuta clandestinamente alla Esma nello stesso periodo che conosceva Franca e che finalmente accettò di parlare con me, dopo tanto tempo, ci siamo incontrate grazie all'azione degli antropologi forensi che lavorano e incrociano tante informazioni, questa donna che si chiama Marta Alvares, che è stata testimone molte volte, mi raccontò finalmente che Franca mentre noi per anni abbiamo..., soprattutto io, speravamo di poterla salvare, è durata meno di un mese, circa venticinque giorni, perché in quel momento era in principio e i prigionieri erano tutti in un sotterraneo della Esma, di questo edificio che è il Cassino de los Offisiales (trascrizione fonetica), che ormai lo conosco bene, sono subentrati, c'erano centinaia di prigionieri, è subentrato un altro gruppo molto numeroso e allora hanno deciso di ucciderli con i voli della morte. Così io seppi che questo era stato il suo destino, seppi anche qualche cosa di più perché

naturalmente feci molte domande e chiesi "come era mia figlia?", questa donna mi disse..., io le chiesi se era stata torturata, perché sapevo che torturavano inizialmente, non mi rispose, ma mi disse "no, io quando le ho potuto parlare era intiera", non aveva paura, perché nessuno di noi aveva paura in quel momento perché era agli inizi e non si sapeva cosa poteva accadere. Quindi si sperava di essere liberati, nel caso di tua figlia sperava questo, potevano essere legalizzati, ossia passati a disposizione del potere esecutivo", il che voleva dire passare in una prigione e quindi dicevano i prigionieri, voi ne sentirete di quelli che si sono salvati, dicevano "era passare dall'inferno al paradiso", perché almeno si sentivano in una prigione, per quanto potessero essere terribili le condizioni in una prigione, almeno sicuri. Questa donna è Marta Alvares, era incinta quando l'hanno presa, ha partorito alla Esma, le hanno portato via il neonato, come è successo con tante altre donne, ma ha avuto una fortuna, in questo caso il neonato è stato portato a sua madre e quindi dopo due anni, quando lei è stata liberata è andata a casa sua e ha trovato il figlio. Ma sono casi eccezionali.

**T:** com'è che è stata liberata lei?

**DICH - VIGEVANI:** normalmente venivano dati alle famiglie dei militari o amici di militari che li aspettavano, c'erano perfino le liste: "noi vogliamo una bambina, se è possibile bionda".

**PM:** è l'unico caso, credo forse no, un altro, sono solo due le donne che hanno partorito all'Esma e che hanno mantenuto i figli dati...

**DICH - VIGEVANI:** sì.

**T:** sì, ma al di là del mantenimento come mai loro sono state liberate?

**PM:** questo ce lo spiegherà la stessa Marta Alvares, perché è teste nel nostro processo. Signora, Marta conosceva già da prima del sequestro Franca, se ho capito bene?

**DICH - VIGEVANI:** sì, sì.

**PM:** si conoscevano da prima?

**DICH - VIGEVANI:** sì, la conosceva, perché Franca finisce la scuola e in aspettativa di entrare all'università comincia a lavorare, comincia a fare dei corsi in un posto dove insegnava mestiere di poligrafici, allora era passata nella sua corta militanza a scuola lei era in un gruppo che si chiamava UES, Union de Studentes Secundarios, che era legato al peronismo, non che mio figlio fosse particolarmente peronista, era molto critica in generale di tutto, però lei e i suoi compagni in quel momento hanno militato in questo gruppo che era il gruppo più numeroso e che consideravano che era quello che avesse più possibilità di andare avanti con questo progetto. Quindi ci credevano. Allora è passata da essere estudiante secundaria a essere juventud travacadora peronista e questa Marta Alvares

era nel suo stesso gruppo, quindi la conosceva. Questo mi ha dato una grande fiducia del suo racconto perché la conosceva perché mi ha detto un paio di cose, cioè sono stata sicura del fatto che mia figlia era stata lì, che era successo tutto ciò.

**PM:** posso farle un'altra domanda, signora?

**DICH - VIGEVANI:** tutte quelle che vuole.

**PM:** questa è una domanda che non le ho fatto mai, ma sento di poterla fare perché lei è una donna intelligente e colta, poi avendo fatto anche per decenni la giornalista per l'ANSA dall'America Latina, può portare un contributo anche di tipo critico, dico il contributo che può dare può esserci utile. Lei prima ha parlato di militanza da parte di questi giovani oppositori della dittatura militare. Io vorrei che spiegassimo un po' i termini di questa militanza, perché, sa, noi parliamo di anni, gli anni '70 in cui forse questo ha contribuito a non farci capire cosa accadeva in Argentina, noi avevamo al nostro interno le Brigate Rosse e altre cose che lei sa benissimo cosa sono. Io vorrei che lei ci spiegasse, ecco, che cosa era in Argentina la militanza.

**DICH - VIGEVANI:** più o meno l'idea che ho io di quel periodo, ebbene, io di quel periodo ricordo, erano gli anni '70 e c'erano stati gli anni '60 prima, allora si conoscevano il Maggio Francese, il '68, i sessantottini italiani, il Cecevara, una figura mitica, leggendaria per i giovani argentini, la rivoluzione cubana e c'era, nel caso dell'Argentina, una storia del secolo scorso, direi che parte dagli anni 30 in avanti, con molti colpi di Stato e cortissimi periodi di vita democratica. Questa gioventù non aveva conosciuto la democrazia, non avevano mai votato, invece avevano conosciuto sì i periodi della dittatura, la mancanza di libertà, gli stati d'assedio, l'opinione pubblica praticamente soffocata dal fatto che non c'era libertà di stampa e aspiravano da una parte a questo, alla libertà, alla democrazia, d'altra parte, come tutti i giovani dell'epoca, aspiravano a grandi cambiamenti sociali, credo di averlo già detto prima, però effettivamente era questa la spinta. E allora, la militanza aveva diversi gradi, diversi aspetti. Nelle scuole era una militanza nella scuola e voleva dire cercare nella scuola di fare dei passi per ottenere questi passi avanti di miglioramento. Nel piano nazionale voleva dire aspirare a..., io non oserei, la chiamerei anche una rivoluzione, cioè rivoluzione nel senso di cambiare le cose, di cambiare le cose in un paese dove c'era una grande povertà in molti di questi paesi, poca gente che aveva i mezzi di fortuna, grandi terre, tutta l'America Latina, non era l'Argentina, era tutta l'America Latina imbarcata in questi progetti di grandi cambiamenti. In questo contesto c'erano le linee chiamiamole di vie democratiche, cioè come dissi prima, le assemblee, le sfilate politiche, dipingere qualche cosa su una parete, le cose che fanno i giovani in Italia, in Francia

e in Argentina adesso e questo era una maniera di agire. Poi c'erano effettivamente dei gruppi militari, cioè gruppi armati, esistevano, non è che fosse tutto un incrociamiento, c'erano tutti questi aspetti e tutti tendevano alla stessa...

**PM:** benissimo, è stata precisa.

**DICH - VIGEVANI:** non so se l'ho spiegato bene.

**PM:** benissimo. Allora, la domanda è: la repressione del regime militare, faceva differenza tra gli uni e gli altri, cioè tra chi effettivamente praticava la lotta armata e chi apparteneva semplicemente, come sua figlia Franca a un movimento studentesco?

**DICH - VIGEVANI:** non facevano nessuna differenza, non facevano nessuna differenza perché, anche questo mi pare che l'avevo già spiegato, andavano al bersaglio comune: gli oppositori, quelli più o meno concreti e quelli potenziali e quindi era..., c'era chi già aveva parlato di trentamila, avevano detto "dovremmo eliminare trentamila persone", quindi pensate come ce l'avevano bene in testa questo e l'hanno eseguito. L'hanno eseguito nei primi anni, già noi abbiamo adesso un Parco della Memoria a Buenos Aires con una parete con il rilievo su pietra i nomi degli scomparsi e lì se uno li legge attentamente, vede innanzitutto le età, sono giovani dai quattordici anni fino ai trent'anni la maggioranza, poi c'è una concentrazione di scomparsi nei primi anni, già prima del golpe, 1975, 1976 e 1977, 1978 comincia a diminuire, 1979, 1980 cominciano a diminuire perché avevano raggiunto il loro scopo. Questo tragico scopo di sopprimere, di prendere tutta questa gente di ammazzarla e di farla scomparire. Nel caso dei voli della morte, e ci tengo a dirlo, non solo ammazzavano, ma volevano cancellarli addirittura, mentre in certi casi li seppellivano in fosse comuni come NN, sono stati ritrovati e identificati, grazie alla DN, e a un grande lavoro che fanno questi antropologi forensi e le Nonne colui Plaza de Mayo e tanta altra gente che aiuta, ma nel caso dei voli della morte perfino hanno negato la possibilità di una sepoltura e a noi familiari hanno negato la possibilità di un corpo, di un resto, di un lutto, di un funerale. Poco prima che io partissi per l'Italia in una scuola analoga a quella di mia figlia, si chiama Carlo Pellegrini questa scuola, c'è stato una veglia di un'intera giornata, hanno ritrovato le ossa di una ragazza di diciassette anni in una fossa comune, è stata identificata e la sorella ha organizzato una veglia funebre tutta la scuola, la sala del Preside con una cassetta delle ossa, poi fotografie e i compagni di scuola, i professori hanno parlato ed è stata una vittoria, noi quando succede questo lo consideriamo una vittoria perché per lo meno, intanto si dimostra la verità, come qualcuno ve lo racconterà sicuramente, ma ve lo racconto anch'io, il fatto che ci sono state tre madri, anzi quattro, quattro madri perché c'è stata la fondatrice del Movimento delle Madri, con altre due madri

fondatrici e la madre di Dante Gullo, che sono state portate alla Esma, sono state ammazzate con i voli della morte e le monache francesi, le suore francesi che ci accompagnavano, che avevano fatto tanto lavoro veramente di missionarie in Argentina e ce n'è una di queste sorelle che è ancora in Argentina, una sopravvissuta che fa delle cose fantastiche, con gli indios, ebbene, questi resti sono tornati a riva, sono stati resi dai pescatori e, straziati questi corpi, sono stati sepolti come NN, sono stati ritrovati vari anni fa, e le ossa sono state identificate, sempre con la DN, portavano alcuni di questi resti di ossa, i segni con fratture per il fatto che le lanciavano dall'alto, da questi aerei, da questi elicotteri delle Forze Armate che li portavano, questo non ho bisogno di raccontarlo perché lo sapete sicuramente, ci sono stati anche dei racconti recenti oltre a quello di Cilingo. Io ho portato qua due articoli che sono venuti fuori su un giornale di un Capitano che si chiama Emir Hes, che ha raccontato così, spavalamente, anche con ironie, con cose molto brutte, che lui stesso aveva fatto di questi voli. Allora li ha descritti nella stessa maniera di Cilingo, ma aggiungendo quel che commento, dicendo: "ah, queste persone, che buffi che erano, piangevano, imploravano prima di essere lanciati da questi aerei e cadevano poi come formichine", questo è stato detto da questa persona.

**PM:** questo Capitano di cui parlava prima praticamente ultimamente era pilota di una compagnia aerea Olandese, credo che sia stato giustamente sbattuto fuori dopo queste dichiarazioni. Lei prima ha accennato a Sandro Pertini. Ecco, vorrei dire, in che circostanze siete state ricevute voi Madri di Plaza de Mayo?

**DICH - VIGEVANI:** sì, è stata una cosa molto bella per noi, sono stata ricevuta due volte, la prima volta che io venni in Italia che cercai l'aiuto di tante persone, grazie a..., quando abbiamo parlato degli ebrei italiani che sono andati in Argentina si era formata una collettività di ebrei italiani in Argentina, la maggioranza poi è tornata in Italia dopo la guerra, ma sono rimasti grandi legami perché sono stati anni molto speciali, tra noi adolescenti per esempio abbiamo delle amicizie di quelle per tutte la vita e tra queste c'è Enrico Levi, che è mio amico fraterno e mi ha aiutato parecchio, appunto, per esempio di andare a trovare Pertini, la prima volta andai con lui e poi l'anno seguente venne mio marito, andai di nuovo e Pertini fu una persona straordinaria, veramente straordinaria per la maniera, l'affetto sincero, l'indignazione per quanto sapeva già e in realtà non poteva molto fare, però già con quello che ci ha accolto era già molto e l'abbiamo..., io ne ho un ricordo meraviglioso. Fummo anche ricevuti dal Papa, Giovanni Paolo ci ricevette due volte anche, insomma, di aiuti ne abbiamo avuti, di aiuti, così, di questi aiuti di solidarietà, di espressione, di gesti di

solidarietà, ma purtroppo il destino è stato questo e portiamo una ferita aperta per sempre. Non si chiudono queste ferite.

**PM:** mi scusi signora, si può ascoltare adesso quel CD?

**DICH - VIGEVANI:** se funziona, sì.

A questo punto si riprende l'ascolto della registrazione della telefonata.

**PM:** si sente molto male. Comunque non è niente di...

**DICH - VIGEVANI:** non so, comunque nelle vostre mani lo potete sentire.

**PM:** sì. All'epoca, Presidente, venne acquisito questo CD e venne ovviamente disposta la traduzione e io ho la traduzione effettuata dal perito che poi è l'interprete che abbiamo utilizzato anche nella precedente udienza, è vero che è stato depositato e disposto in un processo a questo connesso, però penso che non ci sia nessun problema ad acquisirlo.

**T:** sull'accordo delle parti possiamo acquisirlo. Se c'è opposizione formale...

**PM:** si tratta di una traduzione di questa telefonata peraltro ci ha già spiegato la signora Vigevani in questa telefonata sostanzialmente la figlia cerca di rassicurarli dicendo che va tutto bene, ma posso immaginare che ci abbiate creduto relativamente, signora, a quello che diceva Franca.

**DICH - VIGEVANI:** certo.

**PM:** io non ho altre domande. Grazie.

**P.C. AVV. FEDELI:** Avvocato Fedeli, Presidenza del Consiglio. Signora Vigevani, lei è stata chiarissima, soltanto una domanda telegrafica, le faccio questa domanda non in quanto madre di Franca ma in quanto componente e membro del Movimento delle Madri de Plaza de Majo. Secondo la sua esperienza, visto che appunto è una persona che fa parte di questo movimento anche in modo molto attivo, lei prima ci ha parlato di circa trentamila vittime, trentamila desaparecidos, ci conferma questo numero?

**DICH - VIGEVANI:** sì. Il numero che noi diamo sempre sono trentamila, non è che abbiamo i nomi di trentamila, però sono calcolati sulla base di moltissimi, molte province dell'interno, non sono state fatte le dichiarazioni e le denunce e perché vediamo, è questa la cosa più interessante credo, che da quando c'è questo monumento con i nomi e ogni tanto, tanto tempo, si aggiungono i nomi, se ne sono aggiunti moltissimi, cioè da quando c'è questa cosa tanto importante di un nome, pensate che non ci sono le tombe con le iscrizioni "nato... morto..", da quando c'è questo monumento si sono duplicati moltissimo e quindi stiamo aspettando altre denunce ma noi lo diciamo con convinzione.

**P.C. AVV. FEDELI:** un'altra domanda, signora: secondo quella che è appunto la sua esperienza come membro delle Madri, di questi trentamila quanti sono passati per l'Esma, secondo quella che è appunto la sua conoscenza?

**DICH - VIGEVANI:** sì, quello che si dice cinquemila.

**P.C. AVV. FEDELI:** e di queste...

**AVV:** scusate un attimo, c'è un'opposizione della difesa di questo tipo, ora...

**P.C. AVV. FEDELI:** io faccio una domanda in quanto membro delle...

**AVV:** però non esiste "quanto sembra"...

**P.C. AVV. FEDELI:** sono dati che risultano...

**AVV:** siamo sul generico, il processo è un altro, il capo d'imputazione è un altro.

**P.C. AVV. FEDELI:** sì, sì, assolutamente, io sto...

**AVV:** siamo lontanissimi da quello che dovremmo acquisire, per cui, mi oppongo a tutte le domande che non attengono direttamente al capo d'imputazione e a tutte quelle domande che chiedano al teste delle valutazioni che non può fare perché non è una posizione ufficiale e dei dati di riscontro ufficiale.

**P.C. AVV. FEDELI:** io sto chiedendo in quanto membro, poi ci mancherebbe, la valutazione di questi dati...

**AVV:** ma non si può fare a monte, questo è il discorso.

**T:** gli deve chiedere elementi di conoscenza, non può chiedere valutazioni.

**P.C. AVV. FEDELI:** io chiedo elementi di conoscenza in quanto membro delle Madri di Plaza de Mayo, Presidente, mi scusi, cioè conoscenze in quel senso, nel senso che non è che...

**AVV:** faccio opposizione a ogni domanda, facciamo così.

**DICH - VIGEVANI:** ci sono dei testimoni che sono sopravvissuti, quelli potranno forse darvi una..., non so se con precisione, però essendo di diversi periodi, possono avvicinarsi a una cifra esatta forse, penso.

**P.C. AVV. FEDELI:** va bene, non ho altre domande.

**P.C. AVV. GENTILI:** Avvocato Gentili, difensore di parte civile. Lei è stata all'Esma?

**DICH - VIGEVANI:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** ha in quell'occasione riconosciuto l'effigie di sua figlia quale una delle vittime dell'Esma, può raccontare l'episodio?

**DICH - VIGEVANI:** va beh, è un episodio recente e direi che è un caso, quei casi che ogni tanto succedono nella vita che uno dice che è un segno, insomma, è un caso. Allora, un mese e mezzo fa viene a Buenos Aires la commissione italo - americana di diritti umani che trent'anni fa aveva fatto un'ispezione in Argentina sul tema dei desaparecidos, era andata alla Esma perché avevano sentito i racconti. All'Esma in quel momento avevano un po' mascherato il posto e avevano - questo, sì, lo raccontano i sopravvissuti - portato via i prigionieri che c'erano in quel momento in un'isola del Tigre che è una zona di isolette di Buenos Aires. Dopo li hanno riportati quando se ne sono andati. Allora, sulla base di questo, fanno questa visita, poi visitano altre parti, parlano con i prigionieri e quando escono dal paese presentano una relazione su ciò che

hanno visto. In questa ricorrenza di un anniversario vengono a Buenos Aires, ci sono diverse manifestazioni, cose di ricordo e una si fa alla Esma e si fa alla Esma in una sala che si chiama Eldorado, si chiamava, continua a chiamarsi Eldorado, che era la sala dove si riunivano gli ufficiali, ci sono tutte le seggiole, viene la Presidente Cristina Chircner, tutte le autorità e io entro con una delle madri in questa sala guardando questa madre e le dico: "guarda, in questo angolo c'era - me l'hanno detto - il telefono da dove facevano fare le telefonate". Poi entro e c'era un'altra madre davanti dice: "Vera, hai visto cosa succede?", allora sono rimasta così e c'era un televisore, uno schermo e stavano passando le fotografie delle persone che erano state prigioniere lì e c'era mia figlia, come se mi aspettasse in quel momento. È stata una cosa molto impressionante che mi ha fatto rabbrivire, logicamente, è un caso, ma per me è stato un colpo forte.

**T:** ma, diciamo che questa è una testimonianza... di una verità.

**P.C. AVV. GENTILI:** posso mostrare alla teste la fotografia della figlia, se la riconosce e...

**T:** beh, Avvocato, l'abbiamo...

**DICH - VIGEVANI:** come, se la conosco?!

**P.C. AVV. GENTILI:** se la riconosce, se la può...

**DICH - VIGEVANI:** certo che la riconosco.

**T:** è quella comunque sua figlia, è questa fotografata in questa...

**DICH - VIGEVANI:** sì, è questa la foto che mi è apparsa, questa. È una bella fotografia che appare dappertutto.

**T:** ed è quella che si vede anche nel video?

**DICH - VIGEVANI:** sì, è questa.

**P.C. AVV. GENTILI:** lei ha avuto, come ha già raccontato, una doppia ragione di persecuzione ebraica antisemitica.

**DICH - VIGEVANI:** sì.

**P.C. AVV. GENTILI:** sia il nonno, Ettore Camerino, di cui ha ricordato la sorte, sia lei stessa perché la famiglia è fuggita in Argentina per questo. Può ricordare se gli ebrei abbiano dato un contributo particolare in questo alle vittime della repressione e se per effigi o per simboli abbiano avuto un particolare trattamento?

**DICH - VIGEVANI:** sì, hanno avuto una percentuale alta perché gli scomparsi di origine ebrea sono circa 1900, non so se 1900 e qualche cosa, che è una percentuale altissima, non è che ci fossero delle mire speciali o sia che fossero, che puntassero in special modo a sequestrare gli ebrei, no, però poi una volta che li avevano, sì, lì sì, c'è stato un trattamento speciale sia negli interrogatori perché ci sono le persone che lo raccontano, perché l'hanno visto, l'hanno sentito dire dai propri compagni, il ritratto di Hitler, il Maincanf (trascrizione fonetica) e delle ingiurie specifiche. Poi

l'altra cosa è che pochissimi si sono salvati, molto pochi. Questo è quanto so, posso dire che in Argentina quando noi siamo arrivati ci dissero "eh, anche qui a volte abbiamo dei movimenti di antisemitismo", mentre noi in Italia non li avevamo avuti prima delle leggi razziali, però noi non abbiamo sentito questo in particolare. Si dice, e credo che sia vero, che nelle forze armate, nella Polizia ci sia dei settori e poi si è saputo, questo sì, che a un certo punto dopo la guerra, fine della guerra, ne avvennero diversi di questi crimini nazisti in Argentina. Io però non posso dire di aver mai avuto personalmente dei problemi come ebrea in Argentina, mai.

**T:** quindi tutto quello che... lo sa per averlo sentito dire sostanzialmente?

**DICH - VIGEVANI:** certo, appunto, non sarebbe giusto.

**T:** va bene, ma non è questo, forse non è relevantissimo, non è su questo, non è sul trattamento differenziato delle origini ebraiche rispetto ad altre, sì, è in percentuale maggiore.

**DICH - VIGEVANI:** sì, la quantità è impressionante.

**T:** ma insomma, è un dato storico che forse si può acquisire a liunde, non necessariamente dalla testimonianza della signora. Comunque, proceda pure.

**P.C. AVV. GENTILI:** ultima domanda, signor Presidente, se conosce il nome e le funzioni dell'ammiraglio Massera, che ragion di circostanze, che circostanze ha per ricollegare all'ammiraglio Massera la morte di sua figlia.

**DICH - VIGEVANI:** bene, Massera era il capo..., prima di tutto l'ammiraglio Massera fu uno dei tre membri delle Forze Armate che fecero il colpo, poi era il responsabile, il massimo responsabile della scuola meccanica dell'Armada e ci sono delle prove, come per esempio si dice che quello che non ha immagine non esiste, ma esistono, esistono, per esempio c'è, voi avrete visto forse qualche volta una fotografia della Esma con un edificio di quattro colonne che è quello più emblematico, dietro c'è una grande piazza che è Piazza D'Armi, ebbene, ci sono dei filmati in cui c'è lui, l'ammiraglio Massera che arringa gli ufficiali, dà loro delle medaglie, li parla di patriottismo. Poi ci sono versioni di quelli che sono stati i sopravvissuti che ogni tanto andava, cioè lui era il capo massimo. Pensate anche lì delle analogie con quello che è successo del nazismo, c'era come una specie di catena dal basso all'alto in cui ognuno obbediva, poi si obbedisce, si obbedisce, si obbedisce fino al capo massimo.

**T:** una gerarchia, diciamo.

**DICH - VIGEVANI:** allora c'è quello che si chiamava ... (incomprensibile per intervento fuori microfono)... e quello esisteva, esisteva nell'Esma. Quindi per me evidentemente ci sono molti responsabili diretti, lui non avrà lui personalmente preso una persona e non l'ha gettata nel fiume, però... È come se mi dicessero, anche Mussolini, Mussolini noi

sappiamo che era il responsabile massimo di quello che accadeva, non lui personalmente portava le persone...

**T:** non è che lo faceva personalmente, certo, non eseguiva personalmente.

**DICH - VIGEVANI:** ma noi lo sappiamo benissimo che era lui. Per me è la stessa cosa.

**T:** senta, signora, lei ha fatto riferimento, ha raccontato questo caso di aver visto la fotografia che scorreva insieme ad altre entrando nell'Esma, dico, sa come sono state, come mai c'erano queste fotografie, da dove erano prese, se risulta, le avevate portate voi?

**DICH - VIGEVANI:** no, no, forse non mi sono spiegata bene.

**T:** io credevo che passasse su un video queste fotografie.

**DICH - VIGEVANI:** sì, sì. Siccome si sa le persone che sono scomparse, si sa quali sono, tutti noi abbiamo delle fotografie...

**T:** le avevate portate voi?

**DICH - VIGEVANI:** no, ci sono fotografie che circolano da anni, quella fotografia di mia figlia è una foto che è apparsa tante volte.

**PM:** la Esma è divenuta un museo...

**T:** quindi venivano concentrate tutte in questo...

**DICH - VIGEVANI:** e le hanno messe tutte insieme appunto, perché siccome veniva questa commissione, per farle vedere.

**T:** questo volevo capire, la domanda era finalizzata a sapere se per caso venivano da un archivio che aveva comunque in qualche modo...

**DICH - VIGEVANI:** esatto.

**T:** io non ho capito se era la stessa immagine...

**PM:** essendo divenuto un museo della memoria, c'è questo...

**T:** sì, che hanno contribuito loro a fare, io pensavo invece che fosse l'origine della...

**DICH - VIGEVANI:** pensi che la Esma che una superficie enorme con molti edifici, il tutto è dedicato alla memoria e ai delitti umani. Quindi per esempio c'è un edificio che è l'archivio della memoria, un altro..., sono tutti dedicati alla memoria. Quindi hanno tutto questo materiale, ce l'hanno.

**T:** va bene.

**DICH - VIGEVANI:** se un giorno qualcuno di voi viene e visita questo luogo, è molto impressionante. Molto molto impressionante. Io la prima volta che ci sono andata che mi hanno accompagnato due sopravvissute, mi sono fatta abbastanza forza, ho visto, è terrificante il luogo perché poi i racconti, c'erano tutti bendati, legati, insomma, tante cose terribili e il luogo così tetrico, sono stata brava fino a che sono tornata a casa mia, per prima volta in vita mia, non mi è mai capitato, apro la porta di casa mia e sono svenuta. Questo per dire come, l'impressione che uno può...

**T:** va bene, perché era tutta forza di nervi..

**DICH - VIGEVANI:** ... avere.

**T:** signora grazie.

**DICH - VIGEVANI:** grazie a voi di avermi ascoltata.

**T:** no, grazie, ci ha illuminato anche, così, da un punto di vista storico.

**T:** diamo atto che c'è un interprete presente, solo in caso di necessità, perché il teste parlerebbe italiano, grosso modo. Nell'eventualità che abbia difficoltà a esprimersi o a comprendere le domande, intervorrà l'interprete.

**INTERPRETE:**(lettura della formula d'impegno) Annalisa Conaramos, nata in Spagna...

**ESAME DEL TESTE  
JORGE ALBERTO ALLEGA**

**DICH - ALLEGA:**(lettura della formula d'impegno) Jorge Alberto Allega, nato a Buenos Aires l'11 aprile 1949, residente a Brescia, Sabbio Chiese in provincia di Brescia, in Via Magno.

**PM:** signor Allega, lei vive in Italia da quanti anni?

**DICH - ALLEGA:** dal 2001, marzo 2001.

**PM:** ha comunque anche ascendenti italiani e di origini italiane?

**DICH - ALLEGA:** assolutamente, sì.

**PM:** è nato invece a Buenos Aires nel 1949. Nel 1977, a giugno del 1977 lei è stato sequestrato, vuole dire alla Corte d'Assise in che circostanze e raccontare un po' questa sua drammatica esperienza personale?

**DICH - ALLEGA:** sì, il 9 di giugno del 1977 io, come tutti i giorni, ero a lavoro, la ditta si chiamava Selene, io facevo l'ingegnere elettronico. Al mattino sono stato sorpreso, la ditta è stata presa per un gruppo civile armato di varie persone, non so quanti, ma più di cinque, tutti vestiti normalmente civile, armati, molto armati, sono entrati a colpi senza distinzione nessuna, a colpire tutti e a cercare varie persone, tra di loro io, che per me è stato sorpresivo, mi hanno buttato a terra, continuavano i colpi e a chiedermi il mio nome e hanno detto che cercavano me. Così sono stato lasciato in un posto, un ufficio, dopo varie ore, dopo di fare ricerca di tutti i tipi nella vita e aspettare anche altre persone, continuavano a colpire a tutti, diciamo, in questo era evidente con una violenza impressionante, mi hanno bendato tutto e chiuso in una macchina e portato, dopo quarantacinque minuti, a un centro di concentramento, che dopo ho saputo che li chiamavano "Centro antisovversivo Club Atletico", "Club Atletico" per il fatto della "C", della... Sempre in modo

regolare, ero buttato per terra o nella macchina e sempre con gli occhi chiusi, bendati. Per prima cosa che dopo quarantacinque minuti di questo movimento in varie macchine, con altre persone che io non sapevo chi portavano, perché erano diverse macchine e una cosa che voglio dire prima: qualcuno ha chiesto "chi siete voi?" e uno ha detto velocemente "siamo della tripla A", era una cosa tanto confusa, però ricordo questo in quel momento, dopo mi sono portato a questo centro e dopo quarantacinque minuti ci siamo fermati davanti a una struttura, si sono aperti dei cancelli, sentivo solo rumori, sono entrato in un posto molto scuro, questo sembrava un parcheggio interno di edificio...

**T:** questo lei non lo vedeva, lo sentiva?

**DICH - ALLEGA:** io non vedevo assolutamente, si sentiva. Così a colpi, per la forza ovviamente, abbiamo trascorso un altro cancello, una porta, attraversato una porta e praticamente sospeso nell'aria anche con i colpi e tutto, c'era una scala che ho sceso non so come, ma alla fine di questa scala sentito altre voci che sicuramente erano guardie, io pensavo...

**T:** erano? Guardie?

**DICH - ALLEGA:** guardie. Ho sentito il nome di una persona, lì è stato il primo colpo, il nome che gli dicevano sold...(incomprensibile)... allora io un po' ho detto "meno male, una cosa del genere", e cominciarono a picchiarmi perché hanno pensato che io capivo dove ero. "Come mai dici chi sei... che sai dove sei?", "no, non dico che so, ma che siete dell'esercito", allora hanno cominciato a picchiarmi e io ho capito lì che è meglio non parlare. Bene, mi hanno detto la prima cosa che io non mi chiamavo più per il mio nome, mi hanno dato un codice: "Z97", e a colpi ho cominciato tutto, sentire tutto a colpi, non ricordo più che questi colpi. Anche mi hanno detto "non ti devi dimenticare il tuo codice, il nome tuo sì, ma il codice no", anche mi hanno messo le catene ai piedi e mi hanno detto il numero del lucchetto. Io veramente non ero in grado di ricordare: "non ti devi dimenticare perché - non mi ricordo - ti ammazzeremo" o una cosa del genere. Così è cominciato questo calvario perché anche mi hanno tolto tutti i vestiti che avevo, il minimo, sono restato al minimo, i documenti, i soldi, che cosa sono queste chiavi, tutto, ho perso tutto di colpo. Ricordo che era il giorno del Padre in quel momento in Argentina. Da lì è cominciato, questo è stato il mio sequestro, che era una cosa, dopo ho saputo, molto generale, così, era dappertutto, con tutti: donne, piccoli, ragazzi.

**PM:** senta, lei all'epoca, l'ha detto prima, lavorava come ingegnere in una ditta privata mi pare di capire?

**DICH - ALLEGA:** sì.

**PM:** era sposato già?

**DICH - ALLEGA:** : già ero sposato e mia moglie era incinta, già percorreva il terzo mese.

**PM:** adesso quella bambina l'ha resa nonno nel frattempo?

**DICH - ALLEGA:** questa bambina adesso... ha fatto due anni.

**PM:** intanto vorrei che spiegasse alla Corte d'Assise: ma lei svolgeva qualche tipo di attività politica, da farla considerare un soggetto pericoloso?

**DICH - ALLEGA:** assolutamente, ma in questo momento, in quel momento lì l'Argentina era presa da una dittatura e noi giovani, perché ero molto più giovane, ero interessato nella democrazia, vedevamo che questa era una cosa irregolare e avevamo anche degli amici che avevano più partecipazione, principalmente uno che l'ho perso, che aveva degli interessi politici e in assoluto violenza, questo è sicuro. Come lui, tanti altri che ho perso, come me, la unica cosa era che eravamo oppositori, in senso anche intellettuale, non in senso violento. È stata una persecuzione a tutti e uno non poteva credere che la cosa fosse così, finché ci è successo, e così con mio fratello, con tanti amici, qualcuno adesso è vivo, quasi tutti sono morti. Tutta questa generazione che era per me molto capace, è sparita, dell'Argentina, sarebbe il processo peggiore in tutto questo.

**PM:** senta, lei prima ha parlato spesso di colpi, "colpi" intesi come percosse, pugni, calci immagino, in questo senso? Quando lei parla di "colpi", penso voglia dire che è stato...

**DICH - ALLEGA:** picchiato, assolutamente, sì.

**PM:** al di là dei colpi, delle percosse, c'erano dei tipi di tortura particolari a cui è stato sottoposto?

**DICH - ALLEGA:** sì, ho raccontato solo l'ingresso, ma dopo di questo, alle pochissime ore è cominciato la vera tortura, ma non solo psicologica, ma che principalmente all'inizio è stata fisica, colpi di gomma, di tipo... spranghe, colpi di pugno, picana elettrica...

**PM:** ecco, vuole spiegare, perché la Corte credo..., che cos'è la picana elettrica?

**DICH - ALLEGA:** è stato lo strumento più utilizzato in tutti questi centri di detenuti, di desaparecidos, era un circuito elettrico che tutti i repressori avevano a sua disposizione, qualcuno come Coloris, per esempio in questo momento ricordo un nome particolare, aveva anche la sua particolare macchina privata, diciamo circuito, era un dispositivo molto semplice ma molto effettivo che per produrre scarica elettrica che sono di altissima potenza, di altissima tensione, provocano dei disturbi molto... qualche volta dolore assolutamente, movimenti che non sono controllabili e si fa un letto di acciaio, perché deve essere conduttore, con un materasso per esempio di gomma bagnato in acqua, vuol dire che è più conduttore, legato a questo letto con delle corde e poi mettevano un cavo normalmente preso sul dito dei piedi e con l'altro polo di questa macchina percorrevano tutto il corpo, degli occhi, a partire dalla testa che è un effetto devastante, gli occhi, il naso, la bocca e così via, il cuore,

le braccia, tutto fa un dolore tremendo perché è una situazione di stress muscolare, i genitali, proprio tutto il corpo. Cominciando dalla testa che fa perdere la..., sembra che uno diventa matto, gli occhi, dopo di questo trattamento uno non vede bene per due o tre mesi. Questo mi ero dimenticato sempre di dirlo, ma questo è un caso, uno pensavo che perdeva il controllo della vista. Il cuore, ovviamente, io dopo sono stato qui operato, non posso dire che è questo, ma il cuore lo cercavano con tanto piacere, è la scarica più distruttiva, io sono stato dopo operato qui, non posso dire che è questo, ma tutto questo produceva dei disturbi.

**PM:** senta, qualche giorno dopo il suo sequestro in questo centro che lei ci ha detto è il Club Atletico, venne portato anche suo fratello.

**DICH - ALLEGA:** sì.

**PM:** quanti giorni dopo, lo ricorda?

**DICH - ALLEGA:** mio fratello, ovviamente preso dalla casa dei miei genitori, quattro giorni dopo, tre o quattro giorni, adesso non ricordo la data, ma non di più, cercavano di distruggermi anche, cercavano... cercare qualche altra cosa perché poi questo era il semplarissante (trascrizione fonetica), per fortuna non hanno portato mia moglie che era già incinta, questo è un miracolo, perché era quel punto dove più mi potevano colpire, invece è stato un errore.

**PM:** senta, ma queste sessioni di tortura venivano accompagnate da interrogatori, cioè vi chiedevano qualcosa di preciso, le chiedevano "facci dei nomi"?

**DICH - ALLEGA:** sì, fare dei nomi, cose che io anche in quel momento non avevo ascoltato mai, per loro sembrava terribile perché chiedevano di più, come se io nascondessi qualcosa. Prima di tutto se io ero parte di un'organizzazione, che dove aveva le bombe, i ferri dicevano, non so se qua si dice così, ma le armi. I nomi, nomi, nomi...

**T:** questi partecipanti...

**DICH - ALLEGA:** sì, se avevo qualche partecipazione, il nome degli altri.

**PM:** ma lei - gliel'ho chiesto anche prima e forse mi sono un po', per stanchezza distratto - era un oppositore politico del regime inserito in qualche struttura militante armata o..., che tipo di opposizione riteneva di portare avanti? Ci spieghi.

**DICH - ALLEGA:** no, assolutamente...

**T:** ha già detto qualcosa in questo senso, aveva già risposto.

**DICH - ALLEGA:** io ero amico, io sono stato professore in una scuola, allora ho conosciuto tanti ragazzi, i ragazzi, gli studenti universitari e i ragazzi giovani, quelli che avevano qualche curiosità erano i punti su quelli che si doveva colpire. Allora questo era l'unico e perché uno... aveva un dato in un'agenda, perché era amico... nel mio caso Grova, ma tutti gli amici di Grova, ci siamo trovati lì, la compagna,

purtroppo quasi tutti morti, non hanno perso mai, non sono persi mai.

**PM:** lei è stato sempre internato a questo Club Atletico o ha passato anche altri centri di detenzione clandestina?

**DICH - ALLEGA:** no, no, io sono stato lì fino a settembre, dopo passato a Puesto Vasco che era una commissaria, un commissariato, Puesto Vasco, in spagnolo, lì sono passato dopo a Malvinas, li chiamavano così, a Chilmes, dopo da Chilmes di nuovo a Posto Vasco, dopo a Chilmes di nuovo, dopo, tutti questi movimenti io non sapevo il motivo e il perché, dopo alla fine al Vanco, un altro centro, che questo Vanco era la continuazione del Club Atletico, diciamo su questi due c'era un legame assoluto, era la stessa cosa.

**PM:** Al Banco ha avuto modo di conoscere Mario Villani?

**DICH - ALLEGA:** sì, al Vanco c'era una persona che poi siamo diventati amici...

**PM:** che lavoro faceva nella vita civile, Mario Villani?

**DICH - ALLEGA:** sì, Mario Villani aveva lì un piccolo laboratorio, una stanza come quella lì, dove c'era tante cose di elettronica e faceva le riparazioni delle apparecchiature che gli portavano i repressori, per esempio radio, televisore, registratore, c'era di tutto, era un po', aveva trovato il modo di sopravvivere a questa situazione, gli altri si approfittavano perché gli portavano...

**PM:** chiariamo... lo chiariamo anche se forse si è intuito, Mario Villani era anche lui un internato, un sequestrato?

**DICH - ALLEGA:** assolutamente, certo.

**PM:** ecco, però le avevo chiesto non il tipo di attività che svolgeva all'interno, nella vita civile, prima di essere sequestrato che lavoro faceva?

**DICH - ALLEGA:** Mario Villani era un fisico nucleare. Aveva capacità per l'elettronica anche, per quello lo usavano.

**PM:** senta, lei è stato sequestrato, ha detto, i primi di giugno del 1977, quando è stato liberato?

**DICH - ALLEGA:** sono stato liberato il 10 di luglio del 1978.

**PM:** quindi ha passato tredici mesi girando in più di un centro clandestino?

**DICH - ALLEGA:** sì, sì.

**PM:** avendo girato più di un centro clandestino, è in grado di dire se, come dire, questi centri rispondevano a una filosofia comune, a un tipo di gestione comune che prevedeva lo stesso tipo di cose? Non so se ha capito la domanda, sì?

**DICH - ALLEGA:** certamente, di quel primo giorno dove io non capivo niente, all'ultimo giorno ho capito quasi tutto perché dopo ancora c'è da imparare...

**PM:** Scusi se la interrompo: lei per esempio ha detto "una volta appena entrato nel Club Atletico - lo chiamo "Club" e non "Cleb", perché così dicono gli argentini - Club Atletico, mi dissero: <<tu non hai più un nome e un cognome, d'ora in poi tu sei Z 97, un numero di codice>>". Ecco, questo è

accaduto anche negli altri centri clandestini dove poi è stato?

**DICH - ALLEGA:** era, preciso, così si perdeva nome, si perdeva tutto.

**PM:** quindi, diciamo c'era una costante.

**DICH - ALLEGA:** sì, il tipo di organizzazione, il tipo, c'erano tutti, sembravano civili ma erano tutti personale delle forze armate, poi uno con la sensibilità che si sviluppa capisce chi era della Polizia, chi era dell'Esercito, chi era della Prefettura, poi era impossibile non lasciare traccia, loro perdevano ogni metro che facevano qualche pista, che la lasciavano per... qualche traccia.

**PM:** ecco, a proposito di tracce, senta, lei ha detto "quando venni sequestrato, ovviamente, non conoscevo neanche l'esistenza di questo Club Atletico, l'ho scoperto, l'ho appreso dopo", ma dopo quando? Cioè dopo essere stato liberato, mentre era lì?

**DICH - ALLEGA:** mentre ero lì perché come io che venivo da un altro campo, come dicevamo noi, come dicevano loro, c'erano altri che migravano, allora uno ha cominciato a capire che c'era la Esma, un altro diceva "c'è un altro posto che..." adesso parlo, per dire..., allora abbiamo capito che era un'organizzazione, era una rete questo che qualcuno dipendeva della marina, che qualcuno dipendeva dell'esercito, che qualcuno dipendeva dell'aeronautica, questo è stato molto poco, ma c'erano enormi quantità di gente che passava da un campo all'altro, anche le distanze, troppo distante.

**PM:** ecco, al di là del nome, al di là di sapere che quello che l'aveva "ospitato" il primo centro era il Club Atletico, dopo, parlo degli anni successivi quando, dopo essere stato liberato magari è tornata anche la democrazia in Argentina, è stato in grado insieme ad altri sopravvissuti proprio di localizzarlo?

**DICH - ALLEGA:** sì, sì.

**PM:** dove si trovava?

**DICH - ALLEGA:** beh, io dove mi trovavo all'inizio?

**PM:** sì, il Club Atletico dove era?

**DICH - ALLEGA:** il Club Atletico era nel viale Paseo Colon, quasi Garai (trascrizione fonetica), diciamo.

**PM:** cioè all'interno della città di Buenos Aires?

**DICH - ALLEGA:** all'interno di Buenos Aires.

**PM:** quasi il centro di Buenos Aires?

**DICH - ALLEGA:** praticamente io studiavo ingegneria a duecento metri da lì, vuol dire che quando noi ci siamo tranquillizzati un po' e vedevano le cose, io avevo capito che era molto vicino della facoltà, dell'università dove ho studiato, poi abbiamo riconosciuto i posti, poi tutto quanto. Per esempio a Chilmes c'era un altro internato che aveva fatto tutta la struttura che si chiama Chiesa, tutta la struttura in alluminio di questo commissariato, allora quando arrivò lì mi dice "tu sai dove sei?", "no", questo è Chilmes. Vuol dire che

qualcuno con la sua sensibilità, ognuno cominciava a portare questi dati, questo è normale.

**PM:** quindi poi lei è stato liberato a luglio del 1978.

**DICH - ALLEGA:** sì.

**PM:** e comunque ha vissuto, ha continuato a vivere in Argentina perché solo nel 2001 mi pare è venuto a vivere qui in Italia.

**DICH - ALLEGA:** sì.

**PM:** e come ha vissuto gli anni successivi alla sua liberazione e quando però continuava a esserci la dittatura militare?

**DICH - ALLEGA:** fino alla dittatura sono stato, sembrava casuale tutti questi incontri, ma sono stato controllato perché giravo in macchina per il mio lavoro, non solo giravo, mi hanno cercato al telefono per esempio, posso dare qualche nome? Siri, che è Covanie, una persona, un repressore, ha chiamato per trattare di schiavizzarmi, perché voleva mettere in funzione un centro di riparazione di elettrodomestici. Che cosa era questo? In epoca di dittatura, sapeva che io potevo avere paura di lui, perché è terribile e sapeva delle mie conoscenze, sapeva che poteva darmi quello che voleva perché pensava che ero senza lavoro, io per fortuna non ho avuto mai problemi di lavoro. Per esempio voleva che io lavorassi per lui. Colores, che è un caso emblematico della repressione Argentina, ogni tanto me lo trovavo nella strada, è una cosa incredibile: "come stai? E tuo fratello?", e una volta mi ha dato un numero telefonico, dico "non può essere che mi dia un numero telefonico", chiamo e chiedo per il "Alias, Colores", "ah, no, è partito...", era la Polizia Federale e mi dice così, come se fosse la cosa più normale, perché io gli ho dato solo questo, non gli ho chiesto per Colores, dice "no, è uscito in commissione", era proprio, lavorava lì, ma con il suo nome di guerra.

**PM:** Colores era un soprannome e il nome vero era...?

**DICH - ALLEGA:** Julio Del Sarro (trascrizione fonetica), Turco Julian, Simon, Alias Turco. Così, eravamo controllati. Dopo della dittatura, già praticamente questo è finito, cominciamo a dare testimonianze, però in quell'epoca lì è stato terribile, vivere in questi anni...

**PM:** lei è stato sentito a suo tempo dalla Commissione?

**DICH - ALLEGA:** sì, sì, ho fatto la prima dichiarazione nell'83/84.

**PM:** lei sa quindi anche che nel rapporto Nucamas vengono censiti qualcosa come oltre trecentocinquanta centri clandestini di detenzione?

**DICH - ALLEGA:** sì, sì.

**PM:** lei ritiene per la sua esperienza che sia una cifra approssimata per eccesso o è verosimile?

**DICH - ALLEGA:** no, è verosimile, per me è stato verosimile perché in poco tempo che sono stato io, dopo sono passati anni, si scopriva sempre uno di più, poi qualsiasi

commissariato scoprivamo che era stato un centro clandestino, per tempi...

**PM:** rispondevano anche a tipologie diverse, nel senso che ce n'erano alcuni di molti piccoli che magari avranno "ospitato" solo poche unità di persone.

**DICH - ALLEGA:** sì, sì, ma io non l'ho contato, non lo so con precisione.

**PM:** non ho altre domande.

**P.C. AVV. MARIGA:** Avvocato Mariga di parte civile. Lei ricorda se il Comandante di uno di questi centri o Club Atletico o Banco eccetera, le abbia riferito di colloqui avuti direttamente con Massera?

**DICH - ALLEGA:** sì.

**P.C. AVV. MARIGA:** può riferire?

**DICH - ALLEGA:** sì. Dopo, sarebbe agosto più o meno, dopo due o tre mesi, noi abbiamo già avuto modo di riconoscere come era un po' la struttura, chi era quelli che erano guardie, chi erano i capi. C'era in questo tempo il capo si chiamava, si faceva chiamare Coronel o De Luca, così. Ci riunisce in un momento a un gruppo di detenuti e ci dice "sapete che Massera mi ha detto così? Ha un progetto politico con voi", io dico "io che c'entro?" mi dicevo da me, però io ero lì presente, c'erano altri detenuti in quel momento, adesso sono quasi tutti morti, "avremo modo di fare un processo di - come si può dire? Di riabilitazione? - riabilitazione e voi parteciperete in questo progetto perché si sta facendo un cambiamento...", metteva così, che Massera avesse avuto la possibilità di prendere il potere, di rimpiazzare a Videra (trascrizione fonetica) e questo è stato la prima cosa, dopo di questo..., ma ha menzionato, ha anche parlato delle Grafras di riabilitazione(trascrizione fonetica), sarebbe come centri di campagna di riabilitazione. Beh, questo è stato un capitolo, mai si è parlato, si parlava di questo, dicevano che ogni traslavo...

**INTERPRETE:** trasferimento.

**DICH - ALLEGA:**... trasferimento, ma no, dico la parola "traslavo" in spagnolo, perché il traslavo era quello che noi vedevamo quando svuotavano il pozzo, il pozzo era il centro clandestino. Questa cosa ha messo un punto di oscurità, dicevano che il traslavo andrebbero fatti così, la gente portata a questi centri, non è stato così...(incomprensibile)... però c'era il progetto, questo di Massera, prima. Seconda: una volta già fino dopo la fine di agosto mi chiamano a me, in questo caso solo a me, Raul che era il secondo di Coronel mi dice: "guarda, se fosse per me tu già saresti in libertà, però qua il capo, Massera, ha avuto una idea, di riunirci a voi l'ingegnere, i tecnici, elettronici, tutti quelli che noi abbiamo disperso in diversi centri, ci riuniranno tutti in un ufficio, ci concentreranno in un ufficio, dove voi avrete... avrai di tutto per

sviluppare la controintelligenza delle trasmissioni che potranno fare all'estero i Montoneros". Beh, io ho detto: "per una parte ho perso la libertà di nuovo, per l'altra probabilmente questo mi salverà". Dopo è stata la conferma, ci siamo riuniti tutti, perché Mario Villani, Clemente, tutti, Guarino, c'era altre persone, adesso... Quattro o cinque, poi ci siamo visti, erano tutti elettronici, due ingegneri, un fisico nucleare e ci mettevano un po' l'idea che dovevamo sviluppare delle cose un po' dei marziani, questo secondo loro.

**P.C. AVV. MARIGA:** quindi le sono stati riferiti come progetti ipotesi di Massera?

**DICH - ALLEGA:** ipotesi, assolutamente.

**P.C. AVV. MARIGA:** le risulta che in uno dei campi dove era detenuto lei venissero a svolgere funzioni di interrogatori eccetera, militari dell'Esma, provenienti dall'Esma?

**DICH - ALLEGA:** sì, particolarmente in un caso, poi si è ripetuto, il caso di Patti e Enrico, Patti era una ragazza incinta, era lì con il suo sposo, veniva gente del gruppo GT3 che era della Esma, della sera, a interrogarla e lo portava anche via, lo portava.

**P.C. AVV. MARIGA:** Il gruppo di Terea?

**DICH - ALLEGA:** : gruppo GT3, che dopo ho imparato che erano della marina, e lo portavano anche alla Esma per esempio, anche a altri posti.

**P.C. AVV. MARIGA:** grazie.

**T:** grazie. Scusi abbiamo seguito tutto l'inizio, ma poi come è stato liberato. Cioè che cosa le hanno detto? Quale è stato poi il fatto che..., che non le abbiamo chiesto, ma la fine della storia non abbiamo...

**DICH - ALLEGA:** beh, questo è importante anche per la data, quello che ho detto di Massera, il progetto, aveva un senso perché c'era, per loro, per i militari, una cosa che si sviluppava quell'anno lì che era il mondiale di calcio, del 1978, finito nel 9 di luglio del 1978. Il 10 luglio viene un repressore che si chiamava Turco Siri, mi dice Siri: "vuoi che ti liberi io? Che ti accompagno?", "sì, qualsiasi...", "vuoi che ti porti a casa?", "Sì", "non c'è problema", allora io non credevo, però mi sono vestito, mi hanno detto "mettiti i vestiti migliori, io ti porto a casa, vorrei portarti a casa tua", e mi hanno liberato, mi hanno portato a casa.

**T:** ma lei ha capito in base a che cosa, a parte il discorso dei mondiali, ma dico, se per loro si era esaurito, si era concluso un ciclo di programma?

**DICH - ALLEGA:** hanno chiesto, per questo non è... niente.

**T:** cioè non le hanno detto niente?

**DICH - ALLEGA:** non hanno detto niente, hanno detto "è stato un errore". È stato sempre così, tutti quelli che avevano liberato o qualcuno in modo anonimo, in questo caso mi hanno portato a casa.

**T:** quest'anno non l'hanno giustificato, il fatto che è stato tredici mesi spostato da una parte all'altra, non hanno spiegato che cosa si era risolto e per quale motivo poi alla fine l'hanno liberata?

**DICH - ALLEGA:** no, niente. Neanch'io ero in grado di chiedere, di reclamare, niente. Volevo che sparissero.

**T:** sì, certo. Va bene. Grazie.

**ESAME DEL TESTE  
LUIS FEDERICO ALLEGA**

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** (lettura della formula d'impegno) Luis Federico Allega, nato a Buenos Aires il 30 novembre del 1952, residente a Verona, in Via Catalinetti 12.

**PM:** senta, abbiamo sentito prima suo fratello Jorge, abbiamo saputo del sequestro cui lui è stato sottoposto i primi di giugno del 1977. Sappiamo perché ce l'ha anche riferito Jorge, che pochi giorni dopo anche lei è stato sequestrato. Ci vuole raccontare come è avvenuto il sequestro e dove è stato portato?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì. Il 13 giugno del 1977 durante la notte, verso le due del mattino, hanno fatto irruzione a casa dei miei genitori, io abitavo con i miei genitori, hanno forzato la porta d'ingresso, erano penso cinque persone, quasi tutti loro a volto coperto meno uno che è entrato nella mia stanza, ha puntato una pistola, mi ha svegliato e puntato una pistola, lì nella mia stanza hanno preso dei documenti che portavano loro, li hanno messi in un cassetto, me li hanno fatti vedere che li introducevano in questo cassetto, mi hanno detto: "guarda, vedi questo che stiamo mettendo qua, adesso lo portiamo via". Da lì in poi il resto della famiglia, c'era anche mia madre e mio padre e mia cognata, li hanno chiusi nel bagno, hanno preso, hanno cominciato a prendere delle cose da casa mia: soldi, TV e tante altre cose, hanno rotto un po' dei mobili e mi hanno messo un cappuccio in testa e mi hanno messo delle... mi hanno ammanettato. Mi hanno portato fuori, in una macchina, tra i sedili, mi hanno messo tra i sedili, sdraiato tra i sedili e da lì sono partiti e più o meno il percorso, conoscendo il quartiere, so che siamo arrivati dove..., cioè hanno fatto un percorso nella città e so più o meno dove sono arrivati ma non esattamente, era in pieno centro della città, ma in quel momento non sono riuscito a capire esattamente le strade. Si

sono fermati, sono entrati in un cancello, dopo un secondo cancello, lì mi hanno fatto scendere una scala e lì siamo arrivati al punto dove sono trascorso dopo tutto il periodo di detenzione, a partire da lì hanno cominciato prima con dire "va bene, non avrai più il tuo nome, avrai un numero, avrai un altro numero che è il numero dei lucchetti con che sarai sempre incatenato"; mi hanno fissato delle bende agli occhi con dei nastri e da quel momento hanno cominciato prima con torture del tipo botte, dopo sono passati a torture tipo elettricità, ogni tanto mi portavano a un posto che era, loro chiamavano "la leonera" che era un posto dove uno stanzone con dei divisori sui laterali dove ci lasciavano e in uno di questi passaggi per quel posto sono rimasto accanto a mio fratello, è stato uno dei momenti dove ci siamo incrociati e riconoscendolo per la voce, però lì era di passaggio, se uno stava lì un po' di tempo, dopo lo riprendevano e portavano di nuovo queste stanze che loro chiamavano come l'infermeria, adesso non ricordo esattamente il nome che gli davano, però era un posto dove c'era un letto metallico e dove ci incatenavano per torturare.

**PM:** e si trovavano in basso, in una specie di scantinato?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì, era una specie di scantinato, perché proprio, l'ho detto, quando sono arrivato io abbiamo sceso una scala, è stato il posto dove ci siamo mossi. Lì dentro ho conosciuto allora questo stanzone che loro chiamavano la leonera, dopo i posti di tortura li chiamavano chirofano, il posto dove teoricamente si fanno interventi medici, dopo tre o quattro giorni di essere lì mi hanno passato a una cella, perché dopo c'era un corridoio, c'erano delle celle molto piccole, di due metri per uno, dove sono stato trattenuto fino alla fine della mia scomparsa in questo campo. Le torture peggiori sono state una la possibilità di non sapere né dove ero né cosa succedeva, con le torture certo molto molto pesanti, per esempio quella con l'elettricità agli occhi, successo una volta che dopo la tortura c'è stato un problema, interruzione della luce nel campo, io non ero in grado di capire se ero rimasto cieco o..., nel senso che è impressionante ma non avere metodo di conferma delle cose, uno non riesce a capire il limite della situazione, a non poter parlare con nessuno, a non poter verificare se fuori c'è luce, se non c'è luce, per esempio in questo caso io non riuscivo a capire se ero diventato cieco.

**PM:** senta, suo fratello, ce l'ha detto prima, è stato internato clandestinamente per tredici mesi, per più di un anno, fino al luglio del 1978. Lei invece quando è stato liberato?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** allora, tra l'8 e il 9 luglio del 1977, dello stesso anno...

**PM:** quindi è stato un mese?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** un mese, più o meno un mese.

**PM:** e com'è avvenuta la sua liberazione?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sono entrato nella cella, mi hanno portato fuori dicendomi che avevano deciso, il processo su di me era stato deciso, che mi dovevano ammazzare, che la condanna era a morte, mi hanno portato via, mi hanno portato fuori, ancora con la benda e con le catene, assieme con un altro ragazzo. Ci hanno portato davanti al manicomio della città di Buenos Aires, che c'era un muro molto grosso, ci hanno messo lì, ci dicevano "adesso vi spariamo" e loro invece, una volta che ci hanno messo lì, ci hanno tirato via le catene e sono andati via. Era di nuovo più o meno le due o tre del mattino. Ci hanno lasciato, adesso non ricordo se era in mutande o un pezzo di pantalone, tutto insanguinato, perché ero abbastanza ferito e ci hanno lasciati lì assieme a quest'altro ragazzo.

**PM:** tra l'altro vicino al manicomio di Buenos Aires.

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì.

**PM:** col rischio di essere presi per pazzi, che erano scappati.

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** diciamo che le prime persone ci chiedevano se eravamo scappati dal manicomio, se era un po' la contraddizione del...

**PM:** senta, quando l'ho sentita nell'altro dibattito io le ho chiesto: lei che idee politiche avesse all'epoca, no? E mi ha fatto un certo discorso anche su quello che era il contesto familiare, sugli studi che aveva fatto. Ecco, vuole spiegare un po' alla Corte d'Assise le sue radici culturali e familiari quali erano?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì, le radici familiari, io sono nato in una famiglia molto tradizionalista cattolica, nel senso che sia mia madre che mio padre erano profondamente cristiani, nel senso che mi hanno inviato a scuola di una congregazione di sacerdoti spagnoli, questa è stata la linea, loro avevano molta fede sulla religione, sull'esercito, sulle istituzioni. Io ho vissuto però la mia vita del 1952 in poi quasi sempre è stata sotto dittatura, perché l'Argentina sia nel 1955, sia nel 1966 è passato ogni due anni di democrazia, dopo c'erano dittature. Ovviamente la mia formazione, questo anche aveva fatto un po' di breccia l'idea che non era così che loro avevano ragione, così che in qualche maniera quando nel 1976 c'è stato l'ennesimo colpo di Stato, io ero insegnante in una scuola superiore, la stessa volta studiavo all'università e l'ambiente nel quale mi muovevo era un ambiente direi non come quello della famiglia, era più in opposizione a questo Governo, se trovare per vie democratiche o per qualsiasi via non violenta però, organizzativa di trovare una maniera di fermare, perché era impressionante, ogni giorno era un funerale, ogni giorno era sapere di una persona che noi conoscevamo, per esempio l'insegnante di educazione fisica della scuola superiore dove ero io, apparso massacrato sulle strade; il rettore dell'Università che è

dovuto scappare; continuamente era da sapere di compagni che o li trovano morti o erano scomparsi. Così che avevamo iniziato a organizzare strutture, a volte io dico come qua a volte li chiamano i Cobas, questi gruppi che, cioè in qualche maniera era organizzarsi per sapere, siamo tutti vivi ancora, ci manca qualcuno, cioè questa era la mia attività, io dico di sinistra perché ovviamente era di opposizione a una destra fortissima e dichiarata e presente in tutti i momenti della giornata e della vita.

**PM:** senta, c'era un modo di dire molto cinico di settori della società argentina, quando qualcuno spariva si commentava cinicamente: "poralgo serà": "per qualche motivo sarà accaduto", e immagino che questo "poralgo serà", accompagnasse anche alcune volte delle liberazioni inattese. Lei è un classico esempio di uno che viene sequestrato e poi dopo un mese liberato. Questo "peralgo serà", come l'ha vissuto prima e dopo?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** allora, nella società argentina la campagna pubblicitaria fatta dalla dittatura è stata fortissima, nel senso che nel centro della città per esempio c'era un cartellone immenso nell'Obelisco che è il centro della città di Buenos Aires, un cartellone immenso che diceva: "IL SILENZIO È SALUTE", ove allusione a non poteva sbagliare nessuno nella interpretazione. Gli argentini siamo delle vite umane, c'erano tutte, lei sa, sulla TV c'era continuamente: "Lei sa dov'è suo figlio adesso?", veniva fuori un immagine di un barbuto che metteva bombe davanti a una scuola. E il dato tremendo, per quello che io a volte dico: la liberazione, il senso della liberazione, a volte mi dicono "tu sei stato fortunato, sei stato liberato". Nel momento della mia liberazione, quando io esco, la prima cosa che succede è, ovviamente, nella scuola mi avevano licenziato perché non avevo comunicato che non andavo a lavorare; nella università non mi hanno più ripreso perché teoricamente ero un sovversivo; non avevo più documenti, non mi hanno dato documenti per tre anni, quasi quattro; la gente che era la mia amica mi diceva: "ma tu sei fuori, per qualcosa sarà che sei fuori, se hai qualcuno, hai tradito, hai fatto qualcosa per essere liberato", gli altri mi dicevano: "per qualcosa sarà che ti hanno detenuto, è vero, ti hanno lasciato libero, però per qualcosa sarà...", giacché la pubblicità è il metodo di diffusione della idea, della dittatura è stato così forte che io, è vero ero liberato, però ero più un virus nella società che una persona che riprende il possesso delle sue funzioni. Più di una volta sono stato detenuto per strada per la rilevazione dei dati, io dicevo "io non ho documenti", "come non ha documenti?", facevano informazioni e dicevano: "Ah, sappiamo perché non hai i documenti", allora a volte mi portavano un giorno in caserma, a volte mi salutavano e mi dicevano "vai via". Però la sensazione era questa, loro erano

riusciti anche nel momento della liberazione, con ovviamente la sofferenza perché non sapevo dove era mio fratello, non sapevo dove erano gli altri che avevo visto lì dentro, a lasciarmi separato dalla società. C'era un mio compagno dell'università, anche amico, più amico di mio fratello però era compagno anche mio, che lui è stato traslato, ossia, io ho presenziato a uno degli traslato, che erano i momenti che una quantità di detenuti li portavano fuori dal campo, dicendo: "voi adesso sarete... Già è comprovata la vostra appartenenza alla sovversione questo e altro, sareste inviati a delle aziende agricole penali dove vi rieducheranno, vi riconduranno a una vita diversa per poter tornare nella società, così che voi in questo momento dovete capire che siete felici perché sarete messi a disposizione del PEN, Potere Esecutivo Nazionale, ossia in qualche maniera la vostra famiglia saprà dove siete detenuti e però come partirete in un aereo, adesso dall'aeroporto di Buenos Aires, vi dovremo dare delle iniezioni perché se no siete così deboli perché lì io in un mese ho perso quasi trenta chili, così per avere idea, non si mangiava niente, non si beveva quasi niente, erano tutti molto deboli, però state contenti, cominciate a cantare, usciamo cantando da questo campo perché uscite in libertà". Questo mio amico piangeva lì dentro, l'hanno picchiato perché piangeva. Alla fine lui diceva: "io piango perché rimane - "lui" ero io - rimane dentro", perché a lui gli dicevano: "perché piangi? Devi stare contento, esci te, esce la tua fidanzata con te", perché loro volevano che tutti cantassero, che tutti..., ovviamente volevano evitare qualsiasi tipo di movimento in questo gruppo, non so, di quindici o venti persone che uscivano assieme. Questa persona io dopo, ovviamente, fuori l'ho cercata sia lui sia la sua fidanzata, non li ho più trovati.

**PM:** quindi immagina che questo traslato abbia significato?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** quello che dopo hanno dichiarato altri, prima i corpi che si sono trovati sul fiume di Buenos Aires e qualche altra testimonianza che dopo ha chiarito che significato aveva. Noi in quel momento, io pensavo che era vero che andavano...

**PM:** allora, lei dal 1989 vive in Italia, ci ha già detto prima che dopo questo sequestro ha smesso di studiare all'università, che lavoro ha fatto in Italia? Tra l'altro da qualche anno c'è suo fratello che abita vicino, perché abitate uno a Brescia e l'altro a Verona.

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì.

**PM:** ecco, ma dall'89 come ha vissuto in Italia, facendo che lavoro?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** allora, io fino all'89 sono rimasto in Argentina cercando di partecipare a tutti i processi possibili per ritornare a capire chi erano queste persone e dove ero stato, e che si faccia giustizia in

Argentina; nell'89 con l'imminente arrivo dell'Indulto, perché ero riuscito in qualche maniera, c'era una persona in carcere che era Colores del Serro. Io sono riuscito assieme con altri a riconoscerlo, abbiamo fatto anche tutto l'iter perché lui rimanga in carcere, però nell'89 lui è stato indultato, immischiato, non so esattamente da... e me lo sono trovato fuori dicendomi: "io non ti avevo fatto niente e tu mi hai fatto mettere in carcere, adesso mi tocca a me, so che hai una figlia...", poiché avevo una figlia di quattro anni in quel momento. In quel momento c'era gente che mi ha detto: "guarda, tu hai la possibilità come italiano di iniziare a chiedere Giustizia, giacché non è stato fatto in Argentina, in Italia. Sono venuto in Italia e mi sono trasferito la fine dell'89, novembre - dicembre 1989, io ho chiesto di partecipare a un processo che si stava svolgendo qua a Roma, mi sono presentato nei primi del 1990 a iniziare quel processo che un po' dopo è stata una delusione che immaginavo un processo velocissimo che facesse giustizia su questi. È successo che dopo sono stato da... prima io volevo che si facesse, io come testimone, però anche la mia causa, dopo so che è stata stralciata la mia deposizione, sono rimasto come testimone, dopo è andato avanti così e fino al 2000 che è finito quel processo lì. Ho cominciato a lavorare in una comunità terapeutica insegnando nel percorso di insegnare a lavorare ai ragazzi che venivano o dal carcere o dalla tossicodipendenza, adesso anche quelli che vengono come rifugiati politici, gestisco il percorso a Verona, dei rifugiati politici.

**PM:** grazie. Non ho altre domande.

**T:** soltanto questo: quindi quando lei è stato preso, diciamo, lei mi ha detto che in qualche modo sentiva un po' il desiderio di ribellarsi, di fare emergere una democrazia rispetto a questi passaggi da una dittatura a un'altra sostanzialmente, ma questa sua partecipazione era ufficiale, era in un gruppo ufficiale per cui questa gente potesse sapere effettivamente che lei in qualche modo militava in qualche sodalizio di questo genere?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** diciamo che il gruppo nostro non aveva nessuna organizzazione strutturale, ci trovavamo normalmente nell'università, nelle aule dell'università e l'obiettivo era continuamente di scrivere documenti, di cercare appoggio legale, di capire le persone che erano state detenute, il nome, cercare di sentire la famiglia, è stato molto veloce, non è che siamo riusciti a organizzare chissà che tipo di struttura.

**T:** senta, quanti giorni dopo suo fratello lei è stato preso?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** allora, io il 13, lui sarà stato, adesso non ricordo, quattro giorni prima.

**T:** ecco, in questi giorni prima tra il sequestro di suo fratello sostanzialmente e il suo, lei ha fatto qualcosa, lei si è mosso?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** io mi sono mosso in quei giorni, allora, la prima cosa accompagnando mio padre a presentare una abias corpus per mio fratello perché la difficoltà era trovare anche un legale che lo facesse. Allora siamo andati da un parente che era Avvocato e ci ha detto come fare, siamo andati a presentare; siamo andati con lui a vedere il Vescovo della città della Plata, con una parente del Vescovo, quando ha saputo che c'era l'esercito lì per mezzo ci ha detto: "No, non faccio più niente, questi l'ha fatto l'esercito", anche lì: "per qualcosa sarà"; siamo andati alle caserme, si è fatto per quattro o dieci giorni dei giri, cercando di capire che cosa era successo fino a che dopo è successo a me, io ho saputo dove era.

**T:** ma quindi quello che lei ha fatto pensa possa essere la causa del suo sequestro? Cioè il fatto di essersi interessato, perché suo fratello è rimasto più tempo in effetti, forse ci tenevano più a tenere sequestrato, forse avevano più programmi da far gestire a suo fratello piuttosto che a lei, visto che a lei dopo ventinove giorni...

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** allora, io ho visto lì dentro, ho visto, sempre dico visto, però in realtà sentito, sequestri di persone per motivi dei più dissimili, per esempio: c'era un cinema di una associazione che si chiamava Amia, che era una associazione ebrea, ho sentito per esempio due volte che erano andati lì, le persone che erano andati a vedere i films in quel cinema li avevano portati tutti lì per due giorni, li hanno torturati per la condizione di ebrei e dopo li hanno liberati. Anche gente di una partita di calcio, io non credo che la domanda, io vorrei farla a loro la domanda: quali erano gli obiettivi? Quali erano...? Perché persone di diverse categorie politiche, qualcuno stava di più di un altro o qualcuno di meno di un altro? Perché non sono riapparse certe persone? Perché altre siamo riapparse? Credo che la domanda è a loro, io mi sono scervellato più di una volta per capire, ma non ho mai trovato una spiegazione.

**T:** senta, durante queste forme di tortura che le facevano, soprattutto con l'elettricità, dicevano qualcosa?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì, loro...

**T:** cioè chiedevano... Condizionavano la tortura a delle dichiarazioni, a delle...?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** sì, loro chiedevano delle dichiarazioni, prima inizialmente, per quello ho fatto esempio di questo che dicevano: "ti abbiamo messo questo, adesso lo portiamo via", su questo loro hanno insistito tantissimo, dicevano che era la parte - penso - per distruggere la prima resistenza, dicevano: "quelle cose erano tue", io dicevo: "No, le avete messe voi", allora la tortura un'ora. Dopo alla fine dicevo: "Sì, erano mie", "No, sai benissimo che le abbiamo messe noi", dopo dicevano: "va bene, vuoi smettere? Dai l'elenco di tutte le persone che hai conosciuto

all'università, tutti gli insegnanti che... o firma dei documenti dicendo che - non so - che tuo fratello è responsabile di questo..." o che, non so "devi nominare persone, devi fare elenco di persone, devi...", continuamente c'era questo, non c'erano, nel caso mio almeno, non c'erano domande, o se no verificare: "è vero che tu sei stato nella sala numero 22 dell'università il giorno tale con un gruppo che ti sei trovato...?", questi erano gli interrogatori.

**T:** senta, in tutto questo lei ha sentito fare il nome di Massera Emilio Eduardo?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** no, dentro il campo no.

**T:** cioè in qualche modo veniva fuori questo nome come...?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** no.

**G. PUGLIESE:** solo una precisazione, se prima del suo sequestro, quindi dopo il sequestro di suo fratello o dopo, quando è stato liberato, ha mai pensato di rivolgersi all'Ambasciata Italiana?

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** allora, come ho detto prima, appena prima, dopo del sequestro fino all'89 no, la mia intenzione era rimanere in Argentina e credevo che riuscendo a portare delle prove alla Giustizia e alla società in generale era sufficiente per cambiare un po' la situazione, perché tanta gente mi diceva "non può essere vero quello che tu racconti".

**G. PUGLIESE:** no, volevo sapere, voglio dire, specie dopo che lei è stato liberato e suo fratello invece è rimasto ancora in quelle condizioni, se ha mai pensato di rivolgersi all'Ambasciata Italiana per cercare di avere notizie sulla sorte di suo fratello.

**DICH - LUIS FEDERICO ALLEGA:** no, fino all'89 no.

**T:** va bene. Grazie.

Il Tribunale, sentite le parti, rinvia per il prosieguo dell'istruttoria, all'udienza del 14 dicembre 2009, ore 10:30, aula 1 Corte d'Assise.

Il presente verbale, redatto a cura di ART.CO. BASSA FRIULANA COOP. SOC., è composto da n°. 40 PAGINE per un totale di caratteri (spazi inclusi): **n. 99.311.**

L'ausiliario tecnico: SCLAVO.

Il redattore: AMMENDOLA.

Firma del redattore

---